

## XCIII. SEDUTA

VENERDÌ 22 OTTOBRE 1948

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente BONOMI

## INDICE

Commissioni permanenti (Composizione delle)	Pag. 2985
Congedi . . . . .	2985
Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (116) (Discussione):	
MENGHI . . . . .	2986
MILILLO . . . . .	2987
CARRARA . . . . .	2996
OGGIANO . . . . .	2999
DE LUCA . . . . .	3009
GASPAROTTO . . . . .	3013
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e foreste</i>	<i>passim</i>
Proposta di legge d'iniziativa parlamentare (Presentazione) . . . . .	3015

La seduta è aperta alle ore 9,30.

BISORI, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il senatore Sacco per giorni 8. Se non si fanno osservazioni questo congedo s'intende accordato.

**Composizione delle Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, su richiesta del Gruppo parlamentare democratico cristiano, è stato effettuato lo spostamento del senatore Sanmartino dalla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (difesa) alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) in sostituzione del defunto senatore Micheli.

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ». (116).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949 ».

Ha facoltà di parlare il senatore Menghi, che nel suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« Il Senato, convinto che il Governo svolgerà ogni azione:

1° per la migliore utilizzazione del capitale nelle bonifiche;

2° per l'incremento del credito agrario;

3° per la intensificazione della lotta contro i parassiti dell'agricoltura, specie di quella antifillosserica;

4° per la revisione dei contratti associativi e commutativi e per l'esecuzione della riforma fondiaria, con regolamentazione della proprietà terriera;

5° per la sistemazione definitiva, a favore delle cooperative legalmente costituite, delle terre incolte concesse per i decreti legislativi Gullo-Segni con sentenza, ovvero ottenute per transazione dopo iniziato il giudizio avanti la Commissione del tribunale;

approva il bilancio di previsione 1948-1949 e decide di passare alla discussione degli articoli di legge ».

MENGHI. Vi è una dichiarazione importante del professor Medici nella sua relazione: non essendo possibile accrescere i fondi del Ministero si impone una migliore ripartizione degli stessi affinché siano evitati usi di scarsa utilità, ma, ahimè, tutte le spese sono necessarie e quindi si corre il pericolo di ottenere, come dicono i veneti, *pezo el tacon ch'el buso*. Mi limito quindi a fare delle segnalazioni che investono oltre che il tecnicismo vero e proprio anche la politica agraria del Governo. Occorre ribadire la necessità che l'impiego del capitale per le bonifiche deve essere fatto solo in quelle di più rapida ed economica realizzazione. Gli impieghi a largo raggio vanno rimandati a tempi meno malvagi. È doloroso e assai nocivo per l'incremento dell'agricoltura l'aver ridotto lo stanziamento a favore del credito agrario dal 17% a meno dell'1%. Una delle ragioni della limitazione della produzione è proprio la mancanza del credito di acquisto, di esercizio e di miglioramento. L'aumento esiguo delle spese generali dal 3,8% al 9,2% mi induce a parlare con rispetto degli ispettori agrari, ma mi fa richiamare con nostalgico desiderio i professori di cattedra ambulante, i quali non disdegnavano di scendere nei tuguri campestri onde insegnare ai contadini la razionalità nell'agricoltura e la lotta antiparassitaria. (*Approvazioni*). Erano loro che creavano legioni di empirici che, *pares inter pares*, riuscivano a persuadere i più riluttanti per l'applicazione dei nuovi ritrovati della

scienza agraria, così provocando una migliore e più abbondante produzione.

Ma la battaglia contro la infestazione va intensificata. Quest'anno il prodotto dell'olio sarà scarsissimo e cattivo per la estesa aggressione della mosca olearia. Con apposito deliberato noi della Commissione permanente per l'agricoltura e l'alimentazione abbiamo testè approvato una legge con lo stanziamento di 200.000.000 di lire per la lotta contro la formica argentina, altro parassita venuto dall'estero. E che dire della fillossera? Vi do notizie freschissime avute dal Ministero di agricoltura.

Recenti statistiche attestano che risultano colpiti attualmente dall'infestazione fillosserica Ha. 109.877 di vigneto specializzato ed Ha. 927.879 di impianti viticoli in coltura promiscua; cioè circa il 20% dell'intera superficie viticola italiana risulta colpita dall'infestazione fillosserica. (Da notare che circa il 60% del vigneto italiano è ricostruito su viti americane e quindi resistente agli attacchi del parassita).

Dal 1940 al 1947 sono stati distrutti dall'infestazione fillosserica Ha. 94.099 di vigneto specializzato ed Ha. 304.580 di impianti viticoli in coltura promiscua.

Le agevolazioni per la ricostruzione viticola consistono essenzialmente nella fornitura a prezzo di costo del materiale americano (talee e barbatelle) da parte degli ispettorati provinciali dell'agricoltura, che attualmente gestiscono i vivai di viti americane ex consorziali, dove esistono.

La legge n. 31 del 1° luglio 1946 prevedeva la concessione di contributi anche per l'impianto di vigneti. I contributi venivano concessi dagli Ispettorati; ma i fondi stanziati a tale scopo sono esauriti. Si attendono nuovi stanziamenti sui fondi E.R.P.

I vigneti colpiti dalla fillossera hanno diritto al declassamento del terreno, da vitato a terreno nudo, quando la produzione sia ridotta, a causa della fillossera, di oltre il 50%.

Eguale trattamento ricevono i nuovi impianti viticoli, per un determinato periodo di tempo.

Ma la legge del 1946, n. 31, va migliorata. Occorrerebbe anzitutto aumentare di molto i 557 milioni aggiunti alle residue somme dello

stanziamento iniziale che è appena un miliardo. E poi vedete che assurdità: si premia chi per il rifacimento del vigneto ingaggia mano d'opera estranea alla famiglia, mentre è noto che i piccoli proprietari lavorano e si sacrificano con tutti i membri delle loro famiglie, proprio perchè non hanno la possibilità finanziaria di pagare gli altri prestatori d'opera; occorre che il Ministro provveda a colmare questa lacuna.

E passo ad altro argomento. Io sono contrario alle bandite riserve di caccia per le facili esercitazioni venatorie dei ricchi. Le loro terre (mi si consenta una breve digressione) dovrebbero essere date insieme a molte altre, tenute sotto un ingiustificato vincolo demaniale, ai contadini poveri che le coltiverrebbero con maggiore rendimento. Ma occorre vigilare sui parchi nazionali del Gran Paradiso e dell'Abruzzo se vogliamo proteggere la fauna resa assai rara. I bracconieri fanno strage di selvaggina. Nei 2.200 ettari del Gran Paradiso avevamo gli ultimi esemplari in europa dello stambecco. Per la guerra i bracconieri hanno avuto mano libera e sembra che di stambeccisiano pochi quelli restati in Italia; molti invece sono passati nelle quiete boscaglie francesi. Per la conservazione del parco si è emanato un decreto legislativo presidenziale il 5 agosto 1947, n. 871.

Questo fa obbligo al Ministero di agricoltura di dare un contributo annuo di lire 9 milioni e mezzo. Essi però non figurano in questo stato di previsione. Nel parco dell'Abruzzo vi sono l'orso cavallino e il camoscio. Anche qui bisogna riorganizzare l'Amministrazione e il sistema di vigilanza, spesso inefficace di fronte ai cacciatori di frodo.

Per l'articolo 44 della Costituzione dobbiamo procedere alla riforma agraria, ormai da troppo tempo attesa dai nostri contadini. Il Ministro dell'agricoltura ha scritto che la riforma sarà fatta in due tempi, ma susseguentisi a breve distanza: prima la riforma dei patti agrari associativi e commutativi, successivamente la riforma fondiaria, cioè la regolamentazione della proprietà della terra.

Mi permetto di suggerire che occorre, quando si tratteranno i patti agrari, sistemare anche definitivamente con apposita legge i rapporti fra proprietari terrieri e cooperative che ebbero la concessione dalle commissioni

create presso i Tribunali d'Italia per le terre incolte e insufficientemente coltivate.

Veramente potrei dire solo «incolte» perchè non conosco un solo caso (e sono 4 anni che difendo le cooperative avanti le commissioni del Tribunale) in cui le commissioni stesse abbiano preso in considerazione la concessione di terre a favore delle cooperative agricole per insufficienza di coltura, pur avendo la massima stima per i dirigenti. (*Approvazioni*). Non ripeto qui le critiche e i *desiderata* da me esposti in una particolare interrogazione già discussa in Senato, ma non posso esimermi dal dire che è ingiusto non concedere subito alle cooperative le terre *ad meliorandum*, cioè a colture arboree o legnose, quando il terreno non è adatto a colture cerealicole e così pure è ingiusto non riconoscere il carattere giuridico di colonia perpetua e non concedere la facoltà dell'affranco al pari del contratto di enfiteusi, quando la concessione si estende fino al limite massimo di anni 20. E questo verrebbe a coincidere proprio con le disposizioni del nostro Codice civile, che pone come termine minimo per l'affrancazione 20 anni.

Non bisogna avere ostilità verso le cooperative, come purtroppo l'hanno i grossi proprietari terrieri.

Ricordiamoci che l'articolo 45 della Costituzione riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità.

Se questo concetto sarà rispettato, ed entrerà oltre che nella nostra mente anche nel nostro cuore, andremo verso la riforma agraria senza salti pericolosi e apporteremo sensibili vantaggi a quella classe di lavoratori della terra che il 18 aprile ci hanno dato il suffragio elettorale nella piena fiducia che noi soddisferemo alle loro giuste esigenze e a quelle delle loro famiglie. (*Applausi e congratulazioni*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

MILILLO. Onorevoli colleghi, la prima osservazione che si presenta spontanea nel prendere in esame questo bilancio è che esso non ha soddisfatto nessuno. Non ha soddisfatto la opposizione, per le ragioni che sono state dette nell'altro ramo del Parlamento e per le altre che saranno dette qui; non ha soddisfatto la maggioranza che, attraverso la parola di numerosi oratori e degli stessi relatori, ha por-

tato nella discussione notevoli critiche. Non ha soddisfatto neppure il Ministro, il quale ha finito, nel concludere la discussione alla Camera, col dichiarare che accanto a questo bilancio verrà, non sappiamo se fra breve, all'esame del Parlamento, un altro bilancio della agricoltura che dovrebbe essere quello vero, il bilancio cioè stanziato in base ai fondi dell'E.R.P.

Ma la maggioranza non ha tratto, dalle critiche che essa stessa aveva mosso, le logiche conclusioni. La maggioranza ha fatto come quel tale poeta francese che, dopo avere in una lunga poesia presentato con i colori più foschi un certo personaggio, concludeva nell'ultimo verso: « au demeurant le meilleur fils du monde ».

La maggioranza che accusa noi abitualmente di ostilità e di opposizione preconcepita, ha dato ancora una volta prova della sua preconcepita accettazione di tutto quanto viene da questo Governo.

Quali sono le critiche che sono state mosse a questo bilancio? La prima, preliminare, riguarda l'esiguità dello stanziamento. Io non ripeterò cose già dette, ma non posso fare a meno di sottolineare ancora una volta che oggi come ieri si continua in Italia quella nefasta politica per cui la massima parte delle risorse dello Stato è andata sempre devoluta a spese improduttive, alle spese militari, in pregiudizio delle esigenze dello sviluppo civile del Paese.

Nessuna meraviglia da parte nostra per questo fatto, quando si pensi a quella che è stata la politica tradizionale e permanente delle classi dirigenti italiane, di cui oggi questo Governo è la più recente incarnazione.

Fra il 1868 e il 1912-1913, su un incremento di spese statali di un miliardo e 174 milioni di lire, ben 344 milioni andarono ai bilanci della guerra e della marina e solo 300 milioni ai servizi pubblici, di cui 14 appena all'agricoltura, industria e commercio. E tra il 1912-1913 ed il 1941-1942, su un totale di spese di 378 miliardi, ancora 147 andarono alle spese della guerra, o derivanti dalla guerra, mentre 164 soli furono destinati ai servizi pubblici, e tra questi 9 miliardi appena per l'incremento economico nazionale. E non accade diversamente

ora, se è vero che oggi ancora il bilancio dell'agricoltura rappresenta soltanto il 2,27% dell'intero bilancio dello Stato, contro il 19,66% destinato al bilancio della difesa, a proposito del quale il Ministro ha potuto stranamente, con logica paradossale, affermare qui, che pur non avendo oggi il nostro Paese la possibilità di provvedere in alcuna maniera ad un armamento moderno, tuttavia devono assegnarsi ben 262 miliardi al bilancio della difesa; che pur non avendo il nostro Paese alcuna flotta ed alcuna possibilità di costruirla, bisogna tuttavia mantenere i quadri di una flotta, quasi vecchi attaccapanni che si conservino anche quando il guardaroba fastoso di altri tempi più non esiste e non si può più rinnovare.

E vengo alla distribuzione di questo esiguo stanziamento, tra le voci del bilancio. L'osservazione che faceva il relatore Medici, si palesa quant'altra mai opportuna. Egli diceva: se non possiamo spendere molto, almeno spendiamo bene. Potete voi affermare, secondo questo bilancio, che si sia speso bene o si voglia spendere bene quel tanto che si è assegnato all'agricoltura?

Del credito agrario si è già parlato; si è già ricordato che esso, dal 1931 al 1940, oscillava dal 13 al 17% dell'intero bilancio dell'agricoltura, mentre oggi è ridotto allo 0,92%. Io a questo proposito ricorderò solo quanto danno porti all'economia delle regioni meridionali la contrazione del credito agrario. Se ci sono regioni in Italia in cui lo Stato ha il dovere di promuovere l'afflusso dei capitali alla terra, se ci sono regioni in cui non da oggi, ma già dai tempi di Giustino Fortunato, è stata rilevata l'insufficienza dei capitali come una delle cause principali della arretratezza della agricoltura, queste sono le regioni meridionali. Sicchè appare dannosissima per l'economia meridionale la ristrettezza irrisoria cui oggi è ridotto il credito agrario; ed è strano che l'onorevole Ministro nell'altro ramo del Parlamento, a mo' di risposta alle critiche che gli venivano rivolte su questo punto, abbia creduto di dire che qualunque istituto di credito può chiedere di essere autorizzato al credito agrario, bastando che ne faccia domanda.

Come se il problema fosse questo! Come se il problema non fosse appunto nella impossi-

ANNO 1948 — XCIII SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

bilità o nella difficoltà in cui gli istituti di credito agrario si trovano nell'esercizio del credito agrario. Come se il problema non fosse appunto nel dovere che lo Stato ha di promuovere l'ampliamento e il funzionamento efficace del credito agrario.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Di quale credito agrario?

MILILLO. Ma di tutti i rami del credito agrario! Credito agrario di esercizio e credito agrario di miglioramento.

Ebbene, continuando nell'esame di dettaglio del bilancio, non occorre che io ribadisca le critiche già fatte circa la sperimentazione agraria del tutto trascurata, circa l'istruzione dei contadini, su cui maggiormente la relazione del senatore Medici poneva l'accento, sulla trascuratezza di settori vitali, quali l'olivicoltura e la viticoltura. Basterà ricordare soltanto alcune cifre delle variazioni apportate dal Comitato della scure, da questa scure così pericolosa quando venga maneggiata da mani maldestre. Il Comitato della scure, dopo avere tagliato ben 72 milioni sulle spese generali, vale a dire sostanzialmente sugli assegni e sugli stipendi del personale, ha poi rifilato 1 milione sui quattro destinati ai vivai delle piante da frutto, un altro milione sui quattro, stanziamento già anch'esso irrisorio, destinato all'apicoltura, un milione sui 6 degli uffici enologici, un milione sui quattro per l'olivicoltura, ben 5 sui 15 per la lotta contro i parassiti delle piante e perfino 500 mila lire sui 2 milioni per la viticoltura; ed ancora 45 milioni sui 150 della sperimentazione e 31 sui 164 della zootecnia.

Ma il bilancio ha destinato non meno del 70 % dell'intera spesa alle bonifiche. Questo delle bonifiche è un discorso che meriterebbe più ampia e completa trattazione di quanto non si possa fare in questa sede di discussione affrettata dei bilanci. Bisogna comunque affermare che la politica delle bonifiche in Italia ha avuto negli ultimi decenni, e continua ad avere oggi un carattere spettacolare, un carattere propagandistico, che nuoce alla serietà della impostazione del problema. Venti o trenta anni fa, ai bei tempi dell'Italia prefascista, sedicente liberale, pseudo-democratica, a quei tempi la propaganda elettorale si

faceva con le promesse della fontanina pubblica o della strada vicinale. Oggi si fa attraverso lo sbandieramento dei miliardi della bonifica e tutti sappiamo quale allegro spreco, quale prodigo uso nominale di miliardi sia stato fatto nella scorsa campagna elettorale. Ma oggi come allora e più di allora questo si fa per una deteriore demagogia, perchè, onorevoli colleghi, questa sì che è autentica demagogia. Ed io ricorderò soltanto questo episodio della mia terra lucana. Alle elezioni giolittiane del 1913 vi era un comune in provincia di Potenza in cui il candidato governativo non si sentiva troppo sicuro del successo ed allora il prefetto del tempo escogitò un espediente: fece giungere a quel comune, che era il comune di Picerno, tutto il materiale necessario, comprese le tubazioni, per la costruzione di un acquedotto che rappresentava una secolare aspirazione di quella popolazione. Essa votò allora per il candidato governativo, ma i materiali dell'acquedotto furono ritirati subito dopo le elezioni e non se ne fece più nulla. Alla vigilia di queste elezioni — io le ricorderò questo, onorevole Ministro — lei ha fatto un viaggio in Basilicata, nella mia triste terra lucana, e si è recato anche a Irsina, Irsina la rossa, antico fortulizio socialista di quella zona. Lei si è recato a Irsina e non ha trovato di meglio, per tentare di capovolgere la situazione elettorale di Irsina, che recarsi con gran corteggio di macchine in campagna, in una certa contrada « Basentello », dove gli irsinesi da decenni aspirano alla colonizzazione e alla formazione di un villaggio agricolo e lì, in pompa magna, accompagnato da un sacerdote benedificante, ella, signor Ministro, ha posato la prima pietra di un villaggio agricolo di cui non si è più parlato d'allora in poi, malgrado le pressanti sollecitazioni di quelle organizzazioni

Siamo dunque sulla stessa antica strada.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non è per nulla esatto.

MILILLO. Lo vedremo, onorevole Ministro. Oggi i fatti sono questi. Siamo sulla stessa antica strada del promettere lungo con l'attendere corto. Siamo sulla strada della illusione e della elusione dei problemi effettivi del momento.

E che cosa occorre in materia di bonifica, perchè il problema acquisti una impostazione seria, perchè il problema sia avviato ad una soluzione al massimo possibile conforme alle esigenze ed agli interessi del Paese? Occorre innanzi tutto che ci sia un piano generale di bonifiche, e questo piano non è mai esistito. Occorre che le bonifiche siano valutate e progettate preventivamente da organi specializzati che agiscano sotto il diretto controllo dello Stato. Perchè voi sapete che oggi sono i consorzi delle bonifiche, proprio quei consorzi che hanno dato così cattiva prova di sè, specialmente nelle terre del Mezzogiorno, sono gli stessi consorzi di quegli stessi proprietari che hanno boicottato la bonifica, che oggi, di fronte alla pioggia di miliardi che vengono, anche se parzialmente, dalle casse dello Stato, progettano le bonifiche e, attraverso controlli che sono soltanto nominali — poichè gli organi a ciò preposti, gli uffici del genio civile, gli ispettorati regionali di agricoltura sono uffici gravati di troppe mansioni — attraverso questi controlli soltanto nominali, il danaro dello Stato viene speso in modo per lo meno incontrollato.

Ecco perchè da tante parti si è levata la doglianza che in questo modo, per queste vie, il danaro della collettività nazionale possa andare a vantaggio esclusivo di determinate categorie di latifondisti e di grandi proprietari.

Ed allora, se voi volete che sul serio si proceda in Italia ad una bonifica generale dei nostri territori malsani e se volete che ciò si faccia nel modo più economico e più onesto, bisogna che voi democratizzate i consorzi, bisogna che nei consorzi siano introdotti rappresentanti delle classi bracciantili, delle classi contadine, che sono quelle veramente interessate al risanamento della nostra terra. Poichè una sana politica di bonifica è vincolata evidentemente a tre condizioni.

È vincolata alla riforma fondiaria, perchè il problema del risanamento del terreno già nell'antichità è stato sempre abbinato alla revisione del regime di proprietà, e noi aspettiamo, aspettiamo ancora, come ancora aspettano pazientemente le masse lavoratrici, questa araba fenice della riforma agraria, della quale non ci occuperemo oggi. Ma occorre che

una politica di bonifica sia anche condizionata ad una manutenzione delle bonifiche. È stato già rilevato che per la manutenzione manca qualsiasi stanziamento nella parte ordinaria del bilancio, onde accade ed è accaduto su larghissima scala, che lavori ingenti per decine di miliardi siano andati in deperimento e i relativi capitali impiegati siano andati completamente perduti; poichè dopo l'esecuzione di opere determinate, o queste opere non sono state portate a termine o, peggio, sono state abbandonate senza alcuna manutenzione.

Ma la bonifica è nulla se si riduce alla bonifica igienica della terra; è nulla quando non sia accompagnata dalla trasformazione agraria. Ebbene, su questa strada che cosa si è fatto? C'è una legge sulla bonifica tuttora vigente, la legge del 1933. Questa legge obbliga i proprietari del comprensorio di bonifica ad eseguire le necessarie trasformazioni agrarie, li obbliga e prevede che qualora essi non adempiano a quest'obbligo, si sostituisca ad essi il Consorzio e quando anche il Consorzio sia riluttante, intervenga lo Stato o per obbligare il Consorzio o per giungere persino alla espropriazione.

Io desidererei soltanto chiedere se ci sono stati da allora ad oggi dei casi in cui qualche proprietario abbia subito l'espropriazione per questa ragione. Poichè questo accade purtroppo in Italia e questo è sempre accaduto: sembra che sia nella fatalità della nostra vita pubblica. È sempre accaduto che leggi se ne sono varate a dozzine; non c'è settore si può dire, nel campo dell'agricoltura, in cui non esistano provvedimenti legislativi. Tutto è stato già stabilito sulla carta; ci sono leggi sulla irrigazione, leggi sulla bonifica, leggi sul rimboschimento, leggi per l'incoraggiamento all'agricoltura nella Lucania, nella Sardegna e nella Sicilia. Ma chi ha mai osservato o fatto osservare queste leggi?

Una profluvie di leggi, ma «l'anno de poi semo da capo un'altra volta».

Ed ecco che queste considerazioni ci conducono direttamente al problema centrale della nostra discussione. Qual'è questo problema?

Nell'agricoltura italiana, dopo una storia dall'unità in poi, si può dire, lineare, dopo

ANNO 1948 — XCIII SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

una storia che non offre discontinuità nel suo orientamento generale, oggi, all'indomani della liberazione, si è posta e si pone una esigenza di profondo rinnovamento. Quel rinnovamento spirituale degli italiani che hanno conquistato la loro libertà si riflette in un'altrettanta profonda e sentita esigenza di rinnovamento nel settore economico ed è rinnovamento che la classe lavoratrice ha chiesto nel settore dell'industria, è rinnovamento che la classe lavoratrice chiede e reclama nel settore dell'agricoltura. È un'esigenza questa, onorevoli colleghi, che non risponde solo ad un anelito di giustizia soffocato nei secoli; è un'esigenza che risponde al superiore interesse nazionale, in quanto soltanto attraverso una vasta e profonda opera di rinnovamento della nostra vita economica il Paese può conseguire quel ritmo e quel grado di produttività che è necessario per la risoluzione dei suoi problemi.

Nell'industria si è detto che bisognava, affacciati di nuovo sul mondo dopo il flagello della guerra, rinnovare le attrezzature tecniche e gli impianti perchè l'industria finalmente si riscuotesse dal torpore tradizionale in cui era rimasta tanti decenni ad opera della politica protezionista e si mettesse in grado di affrontare le prossime grandi lotte commerciali sui mercati mondiali. Ma questa esigenza si è posta e si pone ugualmente nel settore dell'agricoltura, settore caratteristicamente arretrato, settore caratterizzato dall'arretratezza tecnica e dalla insufficiente preparazione dei contadini e degli esperti, dalla coltivazione estensiva al posto di quella intensiva caratterizzato da un indirizzo culturale assolutamente inadatto a conseguire gli scopi economici che il Paese deve prefiggersi. Perchè in Italia l'agricoltura, sostanzialmente, dal 1860 in poi, si è, si può dire, ridotta alla cerealicoltura. In Italia tutto quello che si è conseguito negli altri settori è stato sforzo costante, faticoso, diretto delle popolazioni produttrici, malgrado i contrasti e le difficoltà che venivano dall'indirizzo generale della politica economica del Governo. Ebbene, oggi questa strada deve essere abbandonata, perchè, se noi non decidiamo definitivamente di ridurre le aree antieconomicamente coltivate a grano, perfino nel medio e nell'alto appenni-

no, per indirizzare le nostre coltivazioni verso quei prodotti qualitativamente superiori che soli ci possono assicurare degli sbocchi commerciali all'estero, se noi non ci mettiamo decisamente su questa via, noi non possiamo che mantenere il Paese in una situazione di inferiorità permanente, perchè da un incremento della cerealicoltura non possono conseguire che due sbocchi: o noi dovremmo ritornare — e io do atto all'onorevole Ministro che egli ha dichiarato di non averne menomamente intenzione — alla nefasta politica autarchica, o noi ci troveremo prossimamente in una situazione di crisi paurosa, quando la nostra agricoltura dovrà affrontare la lotta, la concorrenza con le agricolture assai più progredite degli altri Paesi.

Ma che cosa si è fatto in questo senso? L'onorevole Ministro si è fatto merito nell'altro ramo del Parlamento dell'incremento zootecnico conseguito in quest'anno rispetto all'anno precedente e del maggior volume di esportazione di prodotti ortofrutticoli: egli avrebbe dovuto e dovrebbe però dimostrarci che questo sia stato e sia l'effetto della politica agraria del Governo e non piuttosto, come è ovvio, il risultato naturale di un ritorno graduale verso la normalizzazione.

Dal punto di vista tecnico, che cosa si è fatto per portare il Paese verso questo rinnovamento? L'abbiamo già detto: stanziamenti irrisori per tutto ciò che poteva e può dare impulso alle culture specializzate e poi, ancora, i colpi del Comitato della siccità. E non c'è altro!

Ma, onorevoli colleghi, per realizzare il rinnovamento della nostra agricoltura, come di tutta la nostra vita nazionale, evidentemente, oltre all'impulso al progresso tecnico, bisogna e bisogna far leva sulle forze che soltanto possono realizzare questa politica nuova. E quali sono queste forze?

Sono le forze — e voi lo sapete — che sono in risveglio in tutta Italia, sono le forze delle classi lavoratrici, sono quelle forze costituite dalle masse operaie industriali del nord che hanno reclamato e reclamano una più attiva partecipazione del lavoro alla vita produttiva delle aziende in vista del fine superiore di una migliore attrezzatura industriale nazionale. E queste forze sono anche le masse

contadine, particolarmente le masse del nostro Mezzogiorno, che hanno reclamato e reclamano una più attiva partecipazione al ritmo produttivo della nostra agricoltura.

Ebbene questa ansia di rinnovamento, questa possibilità potenziale di queste forze nuove, come le avete utilizzate? Voi avete dichiarato, onorevole Ministro, nel concludere la discussione nell'altro ramo del Parlamento, che, a parte la riforma agraria che dovrebbe venire tra non molto, tutta l'azione del Governo in questi ultimi due anni è stata rivolta al miglioramento delle condizioni di vita delle classi lavoratrici agricole. Ebbene, vediamo, alla stregua dei fatti, alla stregua dei vostri provvedimenti, come avete realizzato o tentato di realizzare questo obiettivo. Quale era il problema che dovevate porvi per primo? Il problema era quello di un sempre maggiore assorbimento della nostra disoccupazione agricola, la disoccupazione essendo il problema dei problemi italiani, dal quale non si dovrebbe mai prescindere nell'esaminare qualsiasi questione nazionale. Noi in qualunque questione dovremmo sentire ad ogni ora l'assillo ed il bisogno di guardarla sotto il profilo della necessità di assorbire la disoccupazione.

La disoccupazione è il flagello della nostra economia. Ebbene cosa avete voi fatto? Dopo infinite lotte da parte dell'organizzazione dei nostri braccianti noi avevamo ottenuto, perlomeno in alcune regioni, che si arrivasse all'imponibile della mano d'opera, attraverso la forza della nostra organizzazione, attraverso i decreti di alcuni prefetti più progressisti. Ebbene, voi avete punito qualcuno di quei prefetti, voi avete sostituito — perchè avete detto che bisognava intervenire con l'imperio della legge generale — quei decreti e quelle organizzazioni che avevano già dato ottimi frutti con una legislazione...

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*  
Avevano solo un piccolo difetto: erano illegali.

MILILLO. Onorevole Ministro, in altri tempi gli uomini illuminati che governarono lo Stato italiano avevano questa virtù: di saper assorbire, in una nuova legalità, le aspirazioni tendenti a spezzare la vecchia crosta di una legalità sorpassata.

Oggi voi avete creduto di risolvere un problema così scottante con una legge che non

so fino a che punto riguardi l'onorevole Ministro dell'agricoltura e fino a quale punto riguardi il suo collega del lavoro, ma che comunque è venuta completamente meno allo scopo: la legge sull'imponibile della mano d'opera, quel decreto legislativo che istituisce commissioni provinciali, centrali e comunali composte di un grande numero di brave persone che si riuniscono se Dio vuole e quando vuole per fare degli elenchi di disoccupati, contro cui si posson poi proporre appelli e contrappelli.

Ma venite con noi la mattina a vedere nelle piazze dei nostri comuni rurali le centinaia di uomini che hanno il solo torto di non aver occupazione e che sono lì, sulla piazza, ad attendere che qualcuno venga ad offrire un lavoro qualsiasi, onde essi possano racimolare, magari elemosinando, quel tanto di danaro che basti per vivere alla giornata. Venite, e vedrete come questo problema voi non l'avete non dico risolto, ma nemmeno tentato di risolvere, perchè quando si vara un provvedimento legislativo così farraginoso, si sa in precedenza che esso è destinato al fallimento.

Onorevole Ministro, a proposito di mano d'opera, voi sapete che noi abbiamo approvato in agosto una legge sulla proroga delle mezzadrie, una legge con la quale abbiamo anche sanzionato quella certa tregua mezzadrile che porta il vostro nome e che fu raggiunta l'anno scorso per vostro tramite fra le Federazioni contrapposte. Ebbene, in quella tregua vi è un articolo, un patto che impone il prelevamento e l'accantonamento del 4% del prodotto lordo spettante al proprietario e l'esecuzione di opere di miglioria da effettuarsi nel periodo di massima disoccupazione invernale. Ma siamo alla fine di ottobre! La legge è dell'agosto! La legge e la tregua prevedevano che tutto questo sarebbe stato regolato con norme regolamentatrici emanate dal Ministero dell'agricoltura. Ebbene diteci cosa avete fatto perchè questa legge fosse realizzata. A noi risulta che questa legge è stata elusa quasi dappertutto e forse fra non molto la Federazione mezzadri sarà costretta a scendere in agitazione per imporne e pretendere l'esecuzione, etutta la borghesia italiana dirà che le agitazioni si succedono a catena, che i partiti sovversivi vogliono sconvolgere lo Stato e così via. Ma queste sono le leggi, dunque



eseguitele; fatele eseguire, e sappiate che si è calcolato che questa legge potrebbe realizzare ben 15 miliardi di capitali da investire in miglioramenti!

Questo è tutto quello che avete fatto in materia di disoccupazione agricola, quella disoccupazione che voi sapete è salita oggi a cifre favolose specialmente per l'apporto della disoccupazione agricola.

E poi che cosa altro?

Attraverso quelli che si sono chiamati i decreti Gullo, la politica agraria italiana aveva segnato un passo avanti, si era indirizzata verso una via nuova. Con quei decreti, voi tutti ricordate, si era stabilita a favore dell'affittuario la riduzione di una certa quota pari al 50 % sull'affitto in natura dei terreni ed era stata una cosa giusta anche se era solo un inizio, perchè se si vuole seriamente una politica produttiva in Italia è necessario aiutare i ceti produttivi.

TARTUFOLI. Ma anche quest'anno c'è stato il 30 %.

MILILLO. Verrò, caro Tartufoli, a spiegarvi anche questo.

Questa era la via giusta, perchè se vogliamo incrementare la produzione, bisogna incoraggiare, bisogna rafforzare i ceti produttivi ed evidentemente deprimere i ceti parassitari e improduttivi. Ed allora questa era la indicazione che veniva da quei decreti. Era necessario eliminare quello stuolo numerosissimo di italiani che credono ancora di poter vivere di rendita, e non parlo solo dei grandi latifondisti, dei grandi proprietari: vi è anche un forte strato di ceti intermedi, di media borghesia intellettuale e pseudo-intellettuale, formata, specialmente nel nostro Mezzogiorno, da gente che vive, come ha sempre vissuto, con la rendita della proprietà terriera, magari arrotondata da altri proventi. Sono professionisti che vivono lontano dalle loro proprietà ed oltre gli introiti del loro lavoro, arrotondano così le entrate familiari, ovvero sono possidenti che vivono sul posto, i famigerati così detti galantuomini del Mezzogiorno, che costituiscono la maledizione delle nostre regioni.

Onorevoli colleghi, qui parliamo sempre di problemi meridionali, della questione meridionale, ed io osservo che quando qualcuno, ancora una volta, accenna a questo argomento,

gli ascoltatori danno segni di noia. Infatti è una questione venuta a noia, ma della questione meridionale voi sapete quale è la radice, quale è il nocciolo, quale è l'essenza. Non si tratta solo — o questo viene dopo — delle strade o delle fognature che mancano, si tratta della società meridionale, di questa società in cui chi produce è sottoposto allo sfruttamento di tutti coloro che gli sono sovrapposti, quasi come una piramide, e invece chi domina, chi tiene in pugno l'ambiente, sono i sullodati galantuomini, che qualche volta magari saranno degli infelici anche essi, perchè, in fondo, vivono essi pure poveramente; ma è gente che crede ancora di costituire un ceto diverso quasi una razza diversa. Nei nostri paesi un galantuomo non si avvicina facilmente, non entra facilmente in cordialità con i contadini, che egli considera come di razza inferiore.

SALOMONE. Questi sono luoghi comuni! (*Rumori*).

MILILLO. No! Non sono luoghi comuni, caro Salomone. Tu vivi a Roma, da quaranta anni. Vieni con noi qualche volta, vieni a vivere nelle nostre terre, nei nostri villaggi e vedrai che questa è la classe parassitaria, che questo è il ceto improduttivo, che mantiene il Mezzogiorno...

SALOMONE. Non ci credete nemmeno voi!

MILILLO. ...in una situazione stagnante, di immobilità, in una situazione senza uscita, di soffocazione dei nostri contadini.

GENCO. Aspettate e li serviremo di barba e capelli!

MUSOLINO. Stiamo aspettando da un pezzo. Sono ottanta anni che aspettiamo!

MILILLO. Ed allora, onorevoli senatori, quale era la via giusta per avviare a soluzione questo problema sociale, che è problema italiano? La via giusta era quella di rafforzare i ceti produttivi, i quali dimostravano, attraverso il molteplice risveglio delle varie forme di organizzazioni politiche e sindacali, il loro anelito di riscossa, la loro capacità di rinascita e davano la garanzia che, attraverso la loro rinascita, noi avremmo realizzata la rinascita di tutte le nostre regioni e dell'intero nostro Paese. Era questa la via giusta, ma sappiamo che i decreti Gullo ebbero la sorte di essere dichiarati incostituzionali dalla nostra Magistratura; dopo di che venne il vostro provve-

ANNO 1948 - XCIII SEDUTA

DISCUSSIONI

22 OTTOBRE 1948

dimento del 1° aprile 1947 — ed eccomi alle osservazioni dell'amico Tartufoli — decreto con cui voi, con il pretesto di sanare e di dirimere le molte controversie che erano sorte intorno all'applicazione e alla costituzionalità di quei decreti, istituivate una commissione così detta dell'equo fitto, innanzi alla quale consentivate il ricorso delle parti e cioè in pratica del solo locatore, per la revisione dei canoni e, onorevole Tartufoli, la revisione anche del canone ridotto...

TARTUFOLI. La revisione stabiliva la riduzione del 30 per cento.

MILILLO. ... già, ma la legge aggiungeva, caro Tartufoli, che qualora i canoni così ridotti apparissero inadeguati, le parti potevano rivolgersi alle commissioni dell'equo fitto e noi sappiamo come hanno funzionato, come funzionano queste commissioni. (*Interruzioni del senatore Tartufoli*). Queste questioni lei non le conosce e quindi la prego di non riscaldarsi.

TARTUFOLI. Le conosco perfettamente!

MILILLO. Ed allora è venuta questa legge e sono venute le commissioni e voi dovrete vedere quello che fanno le commissioni, poiché state tranquilli che le commissioni non sono certamente a favore del conduttore, ma rivedono i contratti in favore esclusivamente del proprietario e li rivedono rendendo beffarda la riduzione del 30%, rendendola assolutamente beffarda. Si capisce che queste cose andrebbero sottoposte ad una indagine, non certo però da parte vostra; ma facciamola e vedrete a che cosa le commissioni si riducono. (*Interruzione del senatore Genco*).

E veniamo, onorevole Segni, al vostro capolavoro. Il vostro capolavoro non è ancora la riforma agraria: il vostro nome lo darete a quella. Ma oggi quale è il vostro capolavoro? È la legge sulla proprietà contadina. « Accesso alla piccola proprietà contadina »: questo è il titolo che voi avete dato a questa legge e, durante la campagna elettorale la avete sbandierata come un anticipo della riforma agraria. Ebbene, che cosa avete stabilito? Voi avete stabilito sgravi di imposte: chi compra una piccola proprietà paga qualche cosa di meno come imposte di registro e ipotecarie. Ringraziamo Iddio! Ma poi vi siete voi stessi domandati: « Come si compra la proprietà? ». Natu-

ralmente, si sa che i contadini sono ricchi. Uno dei motivi più correnti della propaganda di questi anni di guerra e di dopo-guerra è che i contadini si sono arricchiti, ed allora i contadini possono comprare la terra; e se c'è qualcuno che non la può comprare allora gli si concede un mutuo con il concorso dello Stato nel pagamento degli interessi. Il contadino che può disporre di una certa somma vede così a suo favore risolto il contratto di affitto; il che vuol dire che il contadino che ha il danaro per comprare viene messo contro l'altro contadino che ha la terra in affitto, ma non ha il danaro per comprare e quindi deve uscire, malgrado la proroga, per far posto al contadino più benestante. Vecchia politica anche questa di contrapposizione di lavoratori contro lavoratori.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Può anche essere un grande affittuario quello che va via!

MILILLO. Già, il piccolo contadino che compra la tenuta del grande affittuario.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Comprerà un lotto.

MILILLO. Ma stia a sentire, onorevole Ministro. Allora voi dite che quando non c'è danaro, la terra si compra con i mutui e con i contributi dello Stato. Lo Stato per conto suo si impegnava con quella legge, entro sei mesi, di determinare parte del proprio patrimonio da destinare alla formazione di queste piccole proprietà.

Onorevole Segni, è forse venuto questo decreto ministeriale con cui si dovevano almeno determinare le terre dello Stato da dare a questi contadini? Che io sappia, questo decreto — ed i sei mesi son passati — non è venuto. Ma in sede di Commissione fu chiesto al relatore quale applicazione avesse avuto questa legge, e il senatore Medici disse: è inutile parlare della legge sulla piccola proprietà contadina: è una legge che non si è potuta applicare perchè mancano i fondi.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non è esatto. Lei non ha letto neanche la relazione.

MILILLO. È venuta la legge del marzo 1948, quella dei diciassette miliardi, che prevedeva la costituzione di una cassa per l'acquisto di questi terreni, una cassa che si sarebbe costituita ed avrebbe dettato le norme

per la sua organizzazione e per il suo funzionamento. Mi sa dare notizie, onorevole Ministro, della costituzione di questa cassa? Io spero di averle da lei. Questa è la legislazione che voi avete fatto, legislazione che o è controproducente e sostanzialmente reazionaria, cioè contro le classi lavoratrici, come il decreto del 1° aprile 1947 sull'equo fitto, ovvero è legislazione illusoria, è legislazione beffarda come questa legge sulla proprietà contadina. Voi sapete che i contadini non potranno mai acquistare perchè, oltre tutto, voi sapete quali enormi richieste oggi fanno i proprietari sui prezzi della terra; voi sapete che i contadini non potranno pagare, voi sapete che queste casse e questi mutui funzioneranno sulla carta e comunque in maniera assolutamente inadeguata ed insufficiente. Sapete tutto questo e sapete anche altro; sapete che non basta questa o quella legge per la formazione della piccola proprietà. Voi dite che noi vogliamo il « kolkos », ma noi vogliamo l'emancipazione dei nostri contadini e non siamo prevenuti nel senso che si voglia far noi al posto vostro. Fatele voi le riforme, ben vengano! Noi non vogliamo che debbano essere fatte necessariamente da noi. Ma fatele sul serio se non volete che la polveriera scoppi sotto i piedi, perchè c'è una polveriera, onorevole Segni; non ridete perchè dietro alla vostra scrivania voi queste cose umane non le sentite, non le vedete. Ma vi è una polveriera — non c'entrano i partiti, non c'entra il Cominform — c'è una situazione insostenibile, insopportabile in cui si trova la gran parte della popolazione produttiva italiana. E sapete che quando anche quei contadini, quei pochi contadini privilegiati potessero accedere alla terra, voi sapete che nulla ancora sarebbe risolto. Sappiamo noi la tragedia del piccolo contadino, affittuario o proprietario, la sappiamo noi che viviamo tra loro, che sentiamo i loro discorsi, che raccogliamo le loro parole, che leggiamo nei loro occhi la muta disperazione da cui sono sopraffatti da secoli. Li vediamo noi che viviamo con loro e sappiamo quale è la vita del nostro contadino. Non è soltanto il bambino malato, non è solo, onorevoli colleghi, la casa che è un canile, non è soltanto la strada che manca, la sposa invecchiata a 25 anni, i fi

glioli mandati pastorelli a 10 anni o a 9; non è soltanto tutto questo, vi è ancora dell'altro: è il contadino che parte il mattino, anzi la notte alle 2 o alle 3 per raggiungere la campagna lontana alle volte tre o quattro ore di mulo e là lavora tutta la giornata e la sera torna a casa affranto. Per lui la vita non ha luce, non ha gioie, egli è in allarme continuo. È in una situazione di continua precarietà economica, condizione questa che caratterizza tutta la nostra popolazione agricola, per cui bisogna tremare quando il cielo si annuvola perchè può rovinare il raccolto, bisogna tremare quando il mulo è ammalato, perchè se si ammala e muore, è la rovina, come se morisse qualcuno di famiglia. Questa è la tragedia del nostro contadino. Voi sapete che la piccola proprietà non basta comprarla. Bisogna coltivarla, ci vogliono le sementi, ci vogliono le scorte e tutto un insieme di provvidenze e di incoraggiamenti perchè senza tutto questo, voi forse daresti la piccola proprietà, ma daresti quello che un francese chiamò: *Le fermage de la faim*, voi daresti la proprietà della fame

Onorevoli senatori, ho finito. Vi era in Italia questo anelito di rinascita, vi erano queste energie che avrebbero potuto e possono ancora dare un volto nuovo al nostro Paese. Voi non avete sentito questo anelito, avete avuto la sola preoccupazione di soffocare questo bisogno di rinnovamento. Noi soli abbiamo il diritto di parlare in nome dei contadini d'Italia (*proteste dalla destra*), noi soli onorevoli colleghi, perchè voi non potete fare nè la riforma agraria nè alcuna altra riforma, perchè per fare le riforme non bastano le vostre Commissioni, ma occorre l'atmosfera delle riforme, occorre lo spirito della rinascita che voi non avete saputo creare. Avete creato invece la depressione di questa atmosfera, avete riportato nei cuori, che si erano aperti alla speranza e alla fiducia, lo scoraggiamento e la disperazione. Noi abbiamo mantenuto fede al nostro impegno che è impegno di solidarietà, di amore a questa classe. Noi conserviamo con loro un legame indissolubile, noi sentiamo l'adesione profonda alle loro aspirazioni ed è per questo legame che ci sentiamo forti ed è per questa adesione che

ci sentiamo certi. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carrara il quale nel suo intervento svolgerà il seguente ordine del giorno da lui presentato insieme al senatore Cingolani:

« Il Senato fa voti che Roma, che per oltre quaranta anni ospitò l'Istituto Internazionale di Agricoltura sia prescelta dalla quarta conferenza della F. A. O. che si terrà a Washington nel prossimo mese di novembre, a sede della grande istituzione internazionale per l'alimentazione e l'agricoltura ».

CARRARA. Onorevoli colleghi, il mio intervento, che sarà breve, ha un obiettivo particolare: l'attività internazionale nel campo dell'agricoltura.

Mi occuperò di questo tema considerando due momenti; un momento passato, per il ricordo doveroso di un'istituzione che ha onorato l'Italia ed il mondo e che, vittima anch'essa della guerra, non esiste più; un momento presente, per salutare la nuova istituzione alla quale sono affidati ora i compiti internazionali nel campo dell'agricoltura e dell'alimentazione: la organizzazione internazionale dell'alimentazione e dell'agricoltura:

Il momento passato: l'istituzione che desidero ricordare è l'Istituto internazionale di agricoltura di Roma. La sua sede era in un mirabile palazzo di Villa Borghese, nella pineta a sinistra del viale centrale. Fu costruita questa sede nel 1905. Gli amici romani ricorderanno che per costruire questo palazzo si dovettero abbattere dei pini e ne venne fuori una grossa questione che si agitò innanzi all'autorità giudiziaria della capitale; una azione popolare, promossa da un cittadino di Roma per opporsi alla distruzione dei pini; azione che è rimasta famosa negli annali della giurisprudenza italiana.

L'Istituto internazionale di agricoltura aveva un ufficio di statistica agraria, un ufficio di legislazione agraria, un ufficio di economia agraria, un ufficio di tecnica agraria ed una meravigliosa biblioteca.

L'Ufficio di statistica agraria riceveva dati da tutti i paesi del mondo, li elaborava e li pubblicava mensilmente in un bollettino, e

annualmente li concentrava in un annuario internazionale di statistica agraria, che era diventato famoso, e che era apprezzato in tutto il mondo.

L'ufficio di legislazione agraria raccoglieva le leggi agrarie di tutti i Paesi, le studiava, ne formava oggetto di analisi profonda, e gli studi erano pubblicati in un bollettino di diritto agrario comparato e poi, alla fine dell'anno, tutte queste leggi, che erano le leggi di tutti i Paesi in materia agraria, erano raccolte in ordine sistematico in un annuario internazionale di legislazione agraria. La collezione di questi annuari di legislazione agraria che cominciò nel 1912, e che è continuata fino al 1942, è una miniera preziosa di documenti legislativi in tutte le materie che interessano l'agricoltura, dalle malattie delle piante e degli animali, alla disciplina della proprietà agraria, ai rapporti tra capitale e lavoro in agricoltura, alla cooperazione, al credito e alle assicurazioni agrarie; questa mirabile collezione di trenta grandi volumi di circa mille pagine ciascuno ha fornito materiale di studio molto apprezzato dai legislatori agricoli di tutti i Paesi.

L'ufficio di economia agraria seguiva le diverse esperienze in materia economica e sociale di tutti gli Stati, tanto in materia di cooperazione e di credito agrario, quanto in materia di assistenza sociale delle classi lavoratrici, e pubblicava un bollettino di studi economici e sociali, questo pure molto apprezzato tanto dagli studiosi, quanto dagli uomini di Governo dei diversi Paesi. L'ufficio di tecnica agraria seguiva le nuove applicazioni dai diversi Paesi, nelle diverse branche dell'agricoltura, controllandone i risultati e dandone notizia in pubblicazioni periodiche e in monografie.

E la biblioteca! Unica biblioteca al mondo specializzata in materia agraria, contenente oltre 100 mila volumi e circa 3 mila periodici! Gli acquisti dei volumi e le collezioni delle riviste sono stati disgraziatamente sospesi dal 1940.

Istituto quindi del più grande interesse, del più grande valore, della più grande importanza per gli studi tecnici, economici e giuridici in agricoltura.

Ma l'attività dell'Istituto internazionale di agricoltura non si fermava nel campo degli studi e delle ricerche, perchè si portava anche nel campo dell'azione. Esso promosse, infatti, assumendone l'iniziativa, importanti convenzioni internazionali in materia agraria; ricordo la convenzione per la lotta contro le cavallette, quella per la difesa dei vegetali, quella per l'unificazione della denominazione dei vini e quella per l'unificazione della denominazione dei formaggi.

L'Istituto Internazionale di Agricoltura, che aveva questa attrezzatura di materiale, di studi e di documentazione veramente unica al mondo e che disponeva dell'opera di un personale internazionale, qualificato nelle diverse branche, fu spento dalla guerra. Si parlò della sua soppressione nelle riunioni internazionali di Hot Springs nel 1943 e di Quebec nel 1945, e si decise infine di promuoverne la estinzione. L'Istituto Internazionale di Agricoltura aveva la sua sede a Roma e si volle, anche in questo campo, dare una umiliazione all'Italia.

L'Istituto Internazionale di Agricoltura cessò ufficialmente di esistere nel luglio del 1946. Ho detto che intendevo ricordare solennemente l'Istituto Internazionale di Agricoltura e, da questa tribuna, dichiaro che l'Istituto Internazionale d'Agricoltura, nei 40 anni della sua vita, ha ben meritato dell'agricoltura mondiale, nella tecnica, nella economia, nella statistica e nel diritto; esso ha fatto onore all'Italia, nel cui territorio aveva la sua sede; ha fatto onore al mondo, per il quale ha lavorato.

Non ho voluto far nomi parlando dell'Istituto Internazionale di Agricoltura. Non ho voluto ricordare gli uomini che hanno dato l'idea dell'Istituto, che hanno dato il danaro, che hanno dato per esso la loro opera. Tutti, però, sono presenti alla mia mente e al mio cuore.

Faccio una sola eccezione: voglio ricordare il segretario generale dell'Istituto Internazionale di Agricoltura che tenne le sue funzioni dal 1911 al 1915. Giovanni Lorenzoni, trentino. Lasciato l'Istituto Internazionale di Agricoltura, passò all'insegnamento universitario, giungendo infine, come ordinario alla cattedra di economia e sociologia dell'università di Firenze. Egli aveva una figlia che era un fiore

di gentilezza e di grazia che era laureata in filosofia ed era crocerossina. Anima generosa, era fra coloro che nel periodo della occupazione tedesca tenevano i contatti in Firenze tra la città e le formazioni partigiane: fu spiata, fu seguita, fu arrestata, fu condotta in un comando tedesco. Non so cosa facessero di quella creatura. So solo che fu uccisa!

La sera non ritornò a casa. Il padre, pazzo dal dolore, vagò nella notte alla ricerca disperata di questa figlia e seppe che era stata condotta in un comando. Vi si recò, gridò. Fu condotto nella stanza dove si trovava la salma della sua figliola. Egli urlò la sua passione, il suo disprezzo, la sua ira e fu ucciso anche lui; cadde vicino alla salma della figliola.

Giovanni Lorenzoni, spirito grande, gloria purissima d'Italia, io ti saluto. (*Applausi*).

I compiti dei rapporti internazionali in materia di agricoltura sono oggi attribuiti alla Organizzazione internazionale dell'alimentazione e dell'agricoltura. L'idea di questa Organizzazione sorse a Hot Springs nel 1943 e fu tradotta in atto mediante la sua costituzione ufficiale nel 1945 a Quebec. Le finalità dell'Organizzazione internazionale dell'alimentazione e dell'agricoltura sono veramente di grande importanza. Nelle premesse dell'atto costitutivo si dice: « Le Nazioni che aderiscono sono risolte a sviluppare il benessere generale con un'azione particolare e collettiva, al fine di elevare il livello di nutrizione e le condizioni di vita delle popolazioni poste sotto la loro giurisdizione, di migliorare il rendimento della produzione e l'efficacia della ripartizione di tutti i prodotti alimentari e agricoli, di migliorare le condizioni delle popolazioni rurali e di contribuire all'espansione dell'economia mondiale ».

I compiti di questa organizzazione sono veramente grandiosi, economicamente e socialmente, perchè ad essa spetta, nel piano internazionale, di procurare a tutte le popolazioni un tenore di vita, sotto l'aspetto alimentare, il più elevato possibile, e di promuovere e coordinare i trasferimenti dei prodotti agrari ai fini alimentari dai territori dove ce n'è abbondanza ai territori in cui ce n'è difetto.

La differenza fra l'Istituto internazionale di agricoltura e l'Organizzazione internazionale

dell'alimentazione e dell'agricoltura può stabilirsi in questo senso: che l'Organizzazione dell'alimentazione e dell'agricoltura accentua notevolmente la funzione dell'azione e tiene in linea di accessorietà l'opera della scienza e quella della tecnica; mentre l'Istituto internazionale dell'agricoltura, all'inverso, svolgeva in misura minore l'azione e dedicava in grandissima parte la sua opera allo studio, all'indagine e alle pubblicazioni.

Debbo dire francamente che è stato un errore aver soppresso l'Istituto internazionale di agricoltura, mentre si dava vita all'Organizzazione internazionale dell'alimentazione e dell'agricoltura. La nuova organizzazione, soprattutto nei suoi primi anni, aveva bisogno di affiancarsi ad un organismo già costituito, già funzionante, già solido nel campo della documentazione, già affermato negli studi, perchè ogni nuova organizzazione, per formarsi, ha bisogno di tempo, e questo tempo può essere ridotto quando può appoggiarsi a qualche cosa di vivo, di vitale, di funzionante. Penso che la fase formativa dell'Organizzazione internazionale dell'alimentazione e dell'agricoltura avrebbe potuto essere più breve, se si fosse mantenuto in vita, almeno per un certo tempo, l'Istituto internazionale di agricoltura; in modo che questo avesse potuto rafforzare, con la sua opera, con i suoi studi, con la sua documentazione, la vita novella dell'Organizzazione internazionale dell'alimentazione e dell'agricoltura.

Le fasi della nuova Organizzazione internazionale dell'alimentazione e dell'agricoltura risultano stabilite e costituite, sotto forma di grandi tappe, dalle conferenze internazionali che si sono tenute; da quella di Hot Springs da cui sorse la prima idea, a quella di Quebec del 1945, che ne stabilì la costituzione, a quella di Copenaghen del 1946, che fissò in termini più concreti l'organizzazione della nuova istituzione, a quella di Ginevra del 1947, che costituì il Consiglio mondiale dell'alimentazione e dell'agricoltura. Oggi, abbiamo prossima la nuova Conferenza internazionale dell'alimentazione e dell'agricoltura, che si terrà a Washington nel prossimo mese.

Come ho ricordato l'Istituto internazionale dell'agricoltura, così desidero salutare la nuo-

va Organizzazione internazionale dell'alimentazione e dell'agricoltura, ed esprimere la fiducia che essa possa provvedere efficacemente ed adeguatamente ai compiti internazionali di vivo interesse e di grande importanza mondiale, sociale, tecnica ed economica, per i quali essa è stata creata.

Desidero, prima di chiudere, formulare un augurio ed esprimere dei voti.

L'augurio è questo. Come dicevo, la quarta conferenza internazionale dell'alimentazione e dell'agricoltura si terrà a novembre a Washington, e l'Italia fa parte di questa organizzazione. È stata formata la delegazione italiana che rappresenterà il nostro Paese a questa conferenza ed alla testa di questa delegazione è il Ministro dell'agricoltura. Formulo l'augurio — ne esprimo anzi la sicura fiducia — che la nostra delegazione possa portare efficace contributo di pensiero e di opere alla trattazione degli importanti compiti nel campo dell'alimentazione e dell'agricoltura mondiale per i quali si tiene la Conferenza internazionale della F. A. O.

Ma esprimo a questo proposito anche due voti. Il primo è questo: mi si dice che vi sono in preparazione iniziative per far sorgere dalle ceneri dell'Istituto internazionale dell'agricoltura qualcosa che con contributi internazionali possa riprendere e continuare le alte finalità di studio dell'Istituto stesso. Faccio voti che queste iniziative siano tradotte in realtà, soprattutto per la biblioteca, ad evitare che vada dispersa, e per gli studi giuridici comparati in materia di agricoltura, che dovrebbero essere utilmente continuati in questa Roma, che è culla del diritto.

Esprimo anche un altro voto, che è consacrato nell'ordine del giorno che presento. La conferenza internazionale del prossimo novembre a Washington dovrà decidere sulla sede della organizzazione stessa ed io formulo il voto e lo affido alla delegazione italiana e particolarmente al Ministro dell'agricoltura, che la conferenza internazionale di Washington prescelga come sede dell'Organizzazione la nostra Roma.

Chiudo il mio dire ribadendo proprio questo voto, ed esprimendo fermamente la speranza che questa nostra Roma, che è tradizionale

per il suo spirito di ospitalità, così pieno di prestigio, e che ha accolto per quarant'anni l'Istituto internazionale di agricoltura, possa, come dicevo, essere prescelta come sede dell'Organizzazione internazionale di agricoltura, dimodochè da Roma possano partire nei prossimi anni, per diffondersi in tutti i Paesi del mondo, sapienti insegnamenti di tecnica, di economia, di diritto e di istituzioni sociali a vantaggio delle classi produttrici e lavoratrici dell'agricoltura (*Vivi applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare il senatore Oggiano, il quale svolgerà l'ordine del giorno da lui presentato insieme col senatore Mastino e che è così concepito:

« Il Senato

invita il Governo a provvedere perchè:

a) alle opere di bonifica segua subito la trasformazione agraria, e perchè in ogni caso le opere vengano compiute in modo da evitare che a brevi intervalli debbano essere rifatte;

b) i trattati di commercio e doganali non contengano disposizioni che determinino la rovina o l'immiserimento dell'agricoltura italiana, particolarmente nelle Isole e nel Mezzogiorno;

c) l'agricoltura, soprattutto nelle Isole e nel Mezzogiorno, sia sottratta ai monopoli (banche, industrie concimi, industrie elettriche, siderurgiche, meccaniche, ecc.) che ne impediscono il risorgere e rifiorire;

d) venga regolato con nuovo provvedimento legislativo l'ammasso del grano.

« Lo invita altresì ad intervenire, per quanto di sua competenza, ad alleggerire il gravissimo peso di contributi che attualmente grava sull'agricoltura, particolarmente sulla piccola e media proprietà della Sardegna ».

OGGIANO. Onorevoli senatori, onorevole Ministro, io vi prego di benevola considerazione per questo mio intervento. Esso, ve ne assicuro, non andrà oltre i limiti del dovere, non oltre i limiti della modestia, perchè io so e tutti sapete di quali illustrazioni si onora il Senato; di uomini cioè veramente benemeriti nel campo del diritto civile applicato all'agricoltura ed in quello della scienza agraria. Proprio in questo momento ha chiuso il suo in-

tervento una delle illustrazioni del diritto agrario; è qui davanti, ad esempio, il relatore che nella scienza agraria e pratica da lungo tempo porta un contributo che non potrà essere certamente dimenticato, che io in particolar modo ricordo per quanto riguarda la mia isola di Sardegna. Essi hanno già dato e continueranno a dare al Ministro, al Governo ed all'opinione pubblica l'indirizzo e gli orientamenti di ordine teorico che sono indispensabili in ogni momento della vita nazionale, nella quale si pensi soprattutto a riforme. La mia presunzione di uscire dal campo, dicevo, limitato di modestia, sarebbe veramente condannevole. Ma io ho un dovere, il dovere un po' di isolano che arriva tra i fratelli del continente ed a cui sembra di mancare, se non rappresenta quasi in continuazione le necessità della terra dalla quale proviene. È un po' la ripetizione di quello che è stato già detto, in un'altra occasione, della provincia. Non ve ne dovrebbe essere molto bisogno, perchè proprio il Ministro dell'agricoltura, secondo me, è ad un buon posto per difendere oltre che per rappresentare gli interessi della provincia. Pure, poichè i provvedimenti si debbono adeguare alle necessità, mi sia consentito, dicevo, l'intervento per mettere in rilievo se i provvedimenti, adottati o da adottare, sono in conformità di questi bisogni, se li hanno appagati o potranno appagarli. Credo che rilevare questo sia anzi un doveroso contributo; modesto quanto volete, ma, secondo me, doveroso contributo, perchè nessun provvedimento, anche del più lungimirante dei Ministri, potrebbe aver valore se veramente esso non si adeguasse ai bisogni dei cittadini. Io posso essere anche uno dei tanti poveri modesti cittadini che, invocando le leggi, credono di poter avere ancora fiducia in qualche cosa di nuovo, in qualche cosa di meglio, rispondente alla realtà.

Intendete da questo, che io non posso, non avrei la possibilità, di occuparmi di tutti i problemi, moltissimi, che si esprimono dalla vita anche nel campo agrario, nel campo limitato del quale io sto discorrendo. Mi preoccuperò di presentarne alcuni.

Certo non dovrei occuparmi — perchè vi saranno sede e tempo più opportuni per questo — della riforma agraria. Ma riten-

go anche in questo campo mio dovere non tacere quale è l'impressione che io ho, come rappresentante di provincia, sulla riforma agraria. Questo si può dire, cioè, che, dopo una affermazione generale di consensi, adesso si è come in una situazione di incertezza, e si fa un po' macchina indietro anche da molti cittadini e da molti studiosi che prima la riforma caldeggiavano. Ebbene, io ritengo che non si possa tornare indietro. Si tratta di uno di quei problemi che stanno maturando non da anni, ma da decenni e, si può dire, da un secolo. Da quando si è compiuta l'unità nazionale sono state disposte indagini e fatte relazioni in vista proprio di quella riforma agraria che sembrava indispensabile, soprattutto per assicurare giustizia sociale alle regioni che si presentavano meno favorite.

Nelle biblioteche gli studiosi, ed anche coloro che non hanno una grande specifica competenza ma portano grande amore alla propria terra, possono riandare, sulle pagine così conservate, alla lunga serie di scritti e di discorsi tenuti allo scopo di portare una modificazione riparatrice nella vita comune italiana. E se questo è, a me sembra che si debba concludere che la riforma agraria deve essere attuata, e deve essere attuata non su elementi interamente od esclusivamente tecnici, ma, partendo da questi, in relazione a quelli che sono gli elementi di ordine sociale. Senza di ciò noi potremo, o potrebbero i tecnici, discutere a lungo, sostenendo il pro ed il contro, ma senza arrivare ad una conclusione.

La prima guerra e questa ultima hanno reso di attualità e posto in discussione il problema.

Non può la Nazione sottrarsi più alla voce di tutti i contadini che sperano nella riforma ed invocano di essere ascoltati. Quello che ho detto, non tanto vale per l'esame del problema, quanto a segnalare — per coscienza del mio dovere di rappresentante e di partecipe dei lavori del Senato — l'impressione mia ed anche dei contadini della mia terra.

Oggi, più che la riforma, quello che è da vedere come problema contingente è la questione dell'assegnazione delle terre. Se si fa l'assegnazione delle terre, è perchè si sente la necessità di questa riforma: essa infatti riflette

e regola un aspetto di quella grandissima questione. Io qui non sto ad esaminare la portata dei provvedimenti che sono stati adottati e che sono in applicazione, ma, fautore, come sono, del cooperativismo, sincero sostenitore di tutto ciò che deve portare ed assicurare nella vita sociale questo spirito nuovo di mutualità e di cooperazione, vorrei segnalare all'onorevole Ministro la necessità di intervenire perchè il cooperativismo non sia una soluzione di ordine formale. La concessione delle terre è fatta alle cooperative di contadini; bisogna evitare che lo spirito cooperativistico si esaurisca nella pratica della concessione e che, avuta la concessione, i operatori si sentano separati l'uno dall'altro. Può il Ministro fare qualcosa a questo riguardo? Può ascoltare questi modesti rilievi che possono essere utili, per la strada che è tutta da percorrere? Senza dubbio; poichè le stesse disposizioni di legge gliene ne danno diritto e potere e perchè la concessione è subordinata a determinate condizioni. Fra le condizioni è quella del miglioramento; di un miglioramento, si badi, che non può essere il risultato dell'opera di individui che siano in contrasto o che siano separati, ma che deve essere il risultato di un'opera concorde di persone che, movendo dalla concessione, continuino ancora, vorrei dire in fraternità, nel lavoro comune.

Di fronte agli effetti che si possono avere dalla regolamentazione in atto, debbo segnalare un'altra necessità: se le terre si danno ai contadini, bisogna creare altro provvedimento che li garantisca; bisogna trovare il modo che lo Stato intervenga a creare delle borgate agricole. Le convivenze agricole non debbono essere considerate soltanto per la fissazione dei lavoratori nel rispettivo tratto di terreno, ma dovrebbero essere considerate per quella che è la riunione di essi in determinati punti, poichè senza di ciò non si risolve il problema dello spopolamento, da una parte, e della coltivazione coordinata delle terre dall'altra.

Nel trattare di questo aspetto della questione pare che io abbia davanti ai miei occhi la mia regione, nella quale, si può dire, vedo già fissati (mentalmente per lo meno) dei punti e delle località in cui convivenze agricole riunite in borgate potrebbero sorgere.



Ma basta appena che l'osservazione si sposti, sia pure mentalmente, per concludere che tutto questo vale anche per l'Italia meridionale e mi pare anche per la Sicilia che pure è satura di popolazione.

Perciò io dico all'onorevole Ministro che il problema, certamente da lui considerato, merita un più attento esame ed un proposito di soluzione. Perchè, badate, una riunione di convivenze agricole e una borgata agricola non possono prescindere dall'intervento dello Stato, il quale deve (e nessun altro potrebbe) assicurare il soddisfacimento di determinati bisogni. È naturale che, dove la volontà o la iniziativa dei contadini non siano sufficienti in vista dei grandi interessi e dei grandi scopi di ordine nazionale, intervenga lo Stato; non intervento dello Stato onnipotente, ma intervento sollecitatore dello Stato che veramente sente e soddisfa i bisogni dei suoi cittadini, di quello Stato di cui io trovo il riflesso e potrei dire la presenza nello stesso bilancio. Poichè in questo si provvede a diverse necessità, si potrebbe provvedere anche a una necessità come questa.

Se così non si fa e se non ci si mette sulla via di una realizzazione maggiore, lo spirito cooperativistico va perduto, e i danni che risentono le popolazioni, e che in definitiva risente la Nazione, cioè lo Stato, sono enormi. Il primo danno è che se le cooperative così costituite non arrivano alle conclusioni cui ho accennato, se da tutti i settori del Senato parte l'aspirazione ad una riforma che abbia la base nel fattore cooperativistico e invece mancano gli effetti della concessione della terra nel senso da me indicato, si dà un colpo mortale a tutto il sistema cooperativistico. Non è necessario che io insista nel rilevare il danno che si avrebbe, indipendentemente dagli effetti negativi cooperativistici, agli effetti della produzione, allorquando ciascuno dei cooperatori pensasse a se stesso. Questo danno non sarebbe limitato alle singole persone, ma sarebbe di vastissima, generale portata. Del resto il presupposto della concessione delle terre è che essa giovi nella visione degli interessi superiori della Nazione.

So che è in atto uno studio sulla bonifica; ne ha parlato ieri sera il senatore Tartufoli e se ne è fatto cenno dagli ora-

tori che mi hanno preceduto questa mattina. Io non intendo, per la stessa ragione che ho accennato in ordine alla riforma agraria, fare un esame della questione. Mi limito, per stare sempre nel campo dei problemi di ordine pratico dei quali ho inteso ed intendo occuparmi, a richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro sullo stato attuale delle bonifiche specialmente della Sardegna. Credo che si tratti di condizioni che possono dirsi uguali nel Mezzogiorno e nella Sicilia. E desidero richiamare l'attenzione del Ministro, non perchè egli non abbia presenti i bisogni a questo riguardo, non perchè egli non abbia visto che gli stanziamenti fatti in bilancio in relazione alla Sardegna devono considerarsi inadeguati, troppo inadeguati. Egli avrà certamente sollecitato i colleghi, e soprattutto il Ministro del tesoro, a largheggiare nelle concessioni. Ma pure è necessario io dica che, avendosi un programma di bonificazione come quello che è stato formulato anche negli anni scorsi, e vista l'attuale limitatezza degli stanziamenti noi non possiamo rimanere soddisfatti.

Desidero richiamare la sua attenzione su alcuni punti per dir così particolarmente nevralgici. Sono soprattutto da rivedere le operazioni che si collegano col sistema delle bonifiche. La bonifica deve essere portata a compimento nel minor tempo possibile, onde evitare che avvenga quello che è avvenuto negli anni scorsi: che cioè, a breve intervallo, o le tempeste o il sopravvenire di un ciclone o altri gravi perturbamenti atmosferici determinino la rovina delle opere non completate, come accadde per le canalizzazioni che mancano di rivestimento. E tutto ciò perchè le opere o i canali, in particolare, restano in un piano di concessioni che, per la limitazione dello stanziamento, non consente quel perfezionamento che io desidererei. Ora è nell'interesse della stessa Nazione che le opere vengano compiute, proprio per evitare che miliardi e miliardi vengano spesi invano e le opere, in un certo momento, rovinino, vengano a considerarsi distrutte e ci sia la necessità di rinnovarle.

Non dico cosa nuova perchè nello stesso bilancio risultano degli stanziamenti per il ripristino di opere che siano andate distrutte. Mi pare che, se si avessero gli stanziamenti adeguati, e se gli organi preposti alla esecu-

zione delle opere o alla vigilanza, o il genio civile o i provveditorati alle opere pubbliche, insomma l'insieme degli organi che dipendono dal Ministero dell'agricoltura, intervenissero a sollecitare per ottenere il compimento delle opere nel minor tempo possibile, qualche cosa di più concreto e di più soddisfacente per le finanze dello Stato si otterrebbe.

In relazione a questo mi permetto segnalare un'altra necessità. Credo che i consorzi, ai quali va data la concessione, in genere non vivano una vita agiata: i Consorzi si trovano continuamente alle prese soprattutto con le necessità del finanziamento; i consorzi si trovano alle prese soprattutto con una specie di inceppamento che di quando in quando si verifica nel ciclo delle operazioni che si compiono tra i consorzi concessionari e gli organi governativi che debbono provvedere all'accertamento e al pagamento. Chi abbia avuto modo di vivere un po' da vicino con la vita dei consorzi di bonifica sa che non si tratta di inconvenienti di scarsa importanza. Spessissimo tali inconvenienti significano il fermarsi della attività utile dei consorzi, perchè le opere senza il finanziamento adeguato non si possono fare, ed il finanziamento non può essere assicurato se non vengono effettuati regolarmente, tempestivamente, il rilascio ed il pagamento dei mandati.

Per ragioni come la nostra, talvolta, si lamenta il mancato impiego di stanziamenti, perchè si dice che non vengono presentati i progetti o che questi progetti non sono soddisfacenti. Ecco una cosa da vedere. Quei progetti possono essere soddisfacenti, possono essere completi secondo le disposizioni di legge, ma, o per la esiguità degli stanziamenti e perchè bisogna contemperare le varie esigenze o per eccesso di formalismo, molte volte i progetti sono ridotti o sono ritardati nell'esame e nella approvazione. Ed avviene così quello che di solito avviene: che a distanza di 15 giorni, o di un mese, non c'è progetto che non presenti la necessità di un ritocco per quanto riguarda la graduazione e l'aggiornamento nelle spese. Questo che cosa significa? Significa sottrarre all'esame periodico del comitato, che deve provvedere alla approvazione, quei progetti che poi dovranno essere ripresentati do-

po una serie di atti e un cumulo di spese nuove e più gravi; e in qualche occasione, qualche volta, così si arriva a saltare l'anno finanziario. In conclusione, poichè i consorzi vi sono, essi hanno bisogno del finanziamento; ma nonostante le raccomandazioni del Ministro della agricoltura, il finanziamento è sempre difficile e, in un certo senso, è impossibile, ed è soprattutto impossibile o difficile perchè le banche da qualche tempo, per ragioni ben note, danno alle concessioni di credito indirizzi ed impieghi ben diversi. Sarebbe bene che, come dicevo poc'anzi, l'accertamento del compimento delle opere, e quindi l'emissione dei mandati, ma soprattutto il pagamento dei mandati in relazione ai lavori compiuti, venisse fatto con la massima speditezza.

La bonifica ha già in sè il concetto dei bacini montani. La legge fondamentale sulla bonifica integrale parla proprio dei tronchi montani dei corsi d'acqua. E c'è la legge fondamentale del 1923, come ve ne è un'altra che cerca di riunire la legge sulla bonifica integrale, del febbraio 1933, con quella fondamentale per i bacini montani. Ebbene, anche su questo punto sento la necessità di rappresentare i bisogni della mia regione e, se mi è consentito dagli amici del meridione, anche del Mezzogiorno e della Sicilia.

Partendo da questa necessità di ordine pratico, io vorrei segnalare all'onorevole Ministro che le bonifiche, così come oggi sono eseguite, anche se avessero uno stanziamento maggiore, non porterebbero mai al risultato che si propone di raggiungere la legislazione sulla bonifica. Sarà perchè si tratta di una regione tutta particolare, quale è la mia terra (gli studiosi che ho ricordato — ho accennato poc'anzi al senatore Medici che ha un notevole studio al riguardo — gli studiosi, che hanno concretato il risultato delle loro osservazioni anche in recentissimi volumi, hanno descritto qual'è la situazione della Sardegna) che io intendo dare particolare rilievo ai serbatoi ed ai bacini montani. Se pure isolano e proveniente da una terra che ben giustamente si ritiene non soddisfatta o non soddisfatta completamente, se pure vengo di là, tuttavia mi rendo conto delle attuali condizioni della Nazione e dello stato del bilancio, cioè della

difficoltà di impostazione di somme particolari e maggiori e di allargamento dei piani di bonifica

Tuttavia debbo ancora, per la stessa ragione che ho già esaminato, accennare che le bonifiche, almeno così come sono effettuate nella mia terra, senza cioè il completamento dei bacini montani, non danno il risultato che tutti ci attendevamo e ci attendiamo

Noi abbiamo dei corsi d'acqua di natura torrentizia, abbiamo zone estesissime coperte di montagne, per lo più con dorsali ripidissime e spoglie, e corsi d'acqua che, soprattutto per il regime irregolare delle precipitazioni atmosferiche, ad un certo momento dilagano nella pianura e travolgono tutto, anche le pietre dai fianchi delle montagne. Questo porta alla distruzione della bonifica che si fa nella pianura. È superfluo dunque dire che studiosi e pratici dovrebbero proporsi la soluzione concreta del problema unendo nelle opere la bonifica vera e propria con la sistemazione idraulica-montana. Soltanto quando avranno fatto questo, avranno impostato bene e in modo risolutivo il problema.

Dunque, queste acque in piena e non regolate travolgono la bonifica della pianura; viene così inaridita la terra e resa impossibile la trasformazione agraria. È necessario che il Ministro dell'agricoltura esamini particolarmente questo problema. Io non gli faccio accusa e colpa di non averlo risolto, perchè, ripeto, si comprende la situazione in cui egli si trova; si comprende che il Ministro, se in relazione ad un complesso dei bisogni della zione in cui l'agricoltura ha parte, può dirsi, preponderante, dispone di un bilancio di soli 23-24 miliardi, deve sostenere ogni giorno una lotta serrata, lotta che è resa più difficile di fronte alle pretese accampate da altri settori

Tuttavia, se il Ministro è veramente, come si può pensare, mosso dall'intento di affrontare e risolvere il problema, è bene che sia sostenuto e incoraggiato anche dalla mia modesta voce e in ogni caso illuminato dalla reale rappresentazione dei bisogni delle terre, nelle quali maggiormente si sente la necessità prospettata, che l'opera di bonifica agraria così completata non può essere ritardata senza irreparabile danno.

Debbo ancora richiamare l'attenzione benevola del Ministro su un'altra considerazione. Si è già parlato della trasformazione agraria. Io ripeterei cose già conosciute se mi fermassi a rilevare come una bonifica senza la trasformazione agraria può servire all'occupazione temporanea di disoccupati, ma non raggiunge certo lo scopo altissimo che dovrebbe raggiungere. Poichè la legge consente, e perchè ci sono delle bonifiche che sono state eseguite senza che tuttavia sia stato tenuto sempre presente lo scopo fondamentale della trasformazione agraria, pregherei il Ministro — questo è uno dei punti contenuti nell'ordine del giorno che sto illustrando — di intervenire perchè, appena compiuta l'opera di bonifica, segua immediatamente o senza ritardo la trasformazione agraria. Una parte di questa trasformazione, anzi, si può talvolta attuare anche nel corso dei lavori, quando questi lavori lo consentano; in ogni caso deve essere imposta la trasformazione immediatamente dopo la esecuzione completa delle opere. Se farà questo, il Ministro non farà che mettere in applicazione le disposizioni che son contenute nel regime delle bonifiche. Ma noi il suo intervento lo richiediamo per un'altra ragione, che mi consente di esaminare una altra questione che rientra sempre nei compiti del Ministro, circa la trasformazione agraria di una regione, soprattutto come la Sardegna. Desideriamo cioè la trasformazione perchè essa veramente deve rappresentare la redenzione, l'avviamento ad uno stato nuovo di cose. Essa deve essere educazione, esempio ed incitamento ad un tempo sulla via della redenzione.

Senza dilungarmi procederò per sommi capi richiamando l'attenzione del Ministro sulla necessità che vengano allargati i compiti degli ispettorati d'agricoltura.

Per quanto riguarda i campi sperimentali, in Sardegna credo siano quattro, a Sassari, a Nuoro, a Cagliari e, mi sembra, a Oristano, anzi senza riserva posso dire che ve n'è uno ad Oristano. Sono dei campi meravigliosi, che hanno risposto allo scopo. Può darsi che essi rappresentino un passivo, in relazione al fatto che non sempre, specialmente nei primi anni in cui l'opera è stata compiuta, si può avere lo

stesso pareggio tra le entrate e le spese, si pensi alle opere che si rendono necessarie, soprattutto per i fabbricati, alla preparazione del terreno ed alla attrezzatura dell'azienda, in un periodo in cui essa non può essere in rendimento. Per tutte queste cose dunque può darsi che dal punto di vista economico-finanziario i campi sperimentali rappresentino, se non una passività assoluta, qualche cosa che ancora non è al pareggio. Essi però in genere rappresentano una realizzazione fra le cose più belle che mai siano state ottenute.

Io non mi soffermerò sulla questione, che è stata accennata, sul miglior funzionamento delle cattedre ambulanti dell'agricoltura o dell'ispettorato dell'agricoltura e sul manifestato desiderio di un ritorno alle prime. Debbo dire che l'opera che era compiuta dalle cattedre ambulanti di agricoltura appare compiuta magnificamente anche dagli ispettorati dell'agricoltura, i quali hanno spesso dei tecnici veramente rispettabili, ammirevoli per propositi e per zelo, che hanno sì può dire mutuato dai cittadini della regione dove abitano, se pure sono del continente, i sentimenti di affetto per la terra, si sono proprio affezionati alla terra nostra, ed hanno fatto quanto era nelle loro forze, ed anche oltre le possibilità consentite dai mezzi finanziari a loro disposizione, per dare incitamento, educazione ed esempio.

Ad Orosei c'è un campo sperimentale, che ha determinato un miglioramento sull'andamento generale delle culture del paese e della zona vicina. Perchè questi campi sperimentali non son creati in numero più grande? Io offro al Ministro dei richiami specifici e la possibilità di un intervento, perchè mi sembra questo uno dei lati del problema agrario che maggiormente deve essere curato.

C'è per esempio a Siniscola un complesso di immobili che è stato lasciato da un benefattore, un grande lavoratore della terra, uno che veramente ha migliorato la terra, con il dissestamento, con la cultura, con la concimazione, che ha trasformato una terra che poteva considerarsi arida. Questo benefattore ha lasciato per la povera gente un patrimonio ingente. Oggi è oggetto di cultura da parte di una cooperativa, nella quale augurerei che ci fosse proprio quel senso di cooperazione e di affratella-

mento a cui poc'anzi ho accennato. Ma non si potrebbe (secondo un progetto che è stato presentato qualche anno fa, anche perchè sembrava che si potesse approfittare degli interventi e dei benefici dell'U.N.R.R.A.), non si potrebbe, usando di un corpo di locali, che si ha nel paese, dove non è assolutamente possibile venga soddisfatto il desiderio di quel benefattore di far sorgere un ospedale o, usando di altro vasto corpo di locali esistente in campagna, dare vita ad una scuola agraria sperimentale per i contadini? Senza l'apparato, se si vuole, della scuola agraria che si può avere a Sassari o a Cagliari, ma una scuola agraria che tuttavia risponda alla necessità della preparazione dei contadini per il migliore trattamento e sfruttamento della terra.

Io propongo la questione e richiamo ancora l'attenzione dell'onorevole Ministro su un altro esempio.

Vicino a Nuoro, a 7 o a 8 chilometri dalla città, c'è stato un tentativo in grande di bonifica della terra, per opera di un appassionato coltivatore siciliano ed a spese di un industriale del continente, che ha fatto denari, si dice, a miliardi, assicurando, secondo la definizione della reclame la salute e l'allegrezza dei cittadini Egli è Granelli, della Magnesia S. Pellegrino, il quale ha fatto degli acquisti notevoli di terreno, ha operato vasti lavori di bonifica; migliaia e migliaia di olivastri sono stati innestati, si è fatta larga coltivazione di altre piante. Ivi è tutto un complesso di opere, dal vigneto all'oliveto e al frutteto e persino all'erbaio in una zona che non è irrigua, un complesso che veramente impressiona. Ci sono caseggiati, c'è anche un impianto per oleificio ed un impianto per la trasformazione dei sottoprodotti dell'olivo. Ebbene, il Granelli, che forse non ha il temperamento adatto per fermarsi alla terra, che impone dei sacrifici e non dà però quelle soddisfazioni spettacolari che offrono l'industria e specialmente certe industrie, si deve essere stancato; ha profuso 40 o 50 milioni nella preparazione di questa fattoria modello ed ora — con gran dolore di chi ha operato sinora la trasformazione — essa sta per essere venduta al miglior offerente. Non potrebbe lo Stato, pur nelle difficili contingenze, vedere se non sia opportuno farvi

sorgere, ripeto, a pochi chilometri da Nuoro, un'altra scuola agraria sperimentale o di pratica? Non potrebbe lo Stato prendere in esame questa proposta e venire incontro a quelli che certamente sono i desideri vivi della popolazione? Signor Ministro, ella conosce la zona. È tutta popolata di contadini, di assidui lavoratori. Quando su qualche giornale voi, fratelli del continente, leggete per avventura notizie che vi allontanano da questa considerazione o per un fatto che può sembrarvi di delinquenza o che comunque va oltre i limiti del giusto e del lecito, ebbene, bandite questa impressione e tenete presente che davvero si tratta di una zona fondamentale di contadini e di pastori: essi nascono, vivono, chiudono la loro giornata nella terra che hanno inteso e intendono sempre trasformare e coltivare. Essi meritano che la proposta, che io ho fatto per loro, venga presa in esame.

Mi pare che non assolverei compiutamente il mio dovere, se non richiamassi l'attenzione dell'onorevole Ministro su un altro gravissimo problema. È noto (o può darsi che sia presunzione la mia, che sia conosciuta), quale è la posizione nostra di isolani nel campo dei problemi politico-sociali. Problema isolano equivale a dire problema meridionale, ed equivale a porre il problema dei rapporti tra l'agricoltura e l'industria o certa industria. Noi ci siamo sempre lamentati di un insanabile contrasto fra l'una e l'altra. Non vorrei pretendere dal Ministro un pronunciamento o una manifestazione sua al riguardo: siamo figli della stessa terra e può darsi che abbiamo eguaglianza di impressioni, sia pure diversamente ponendo dei limiti alle nostre affermazioni. Noi abbiamo una posizione precisa, netta, e una visione dei problemi nazionali che si può dire proprio di rivoluzione. Noi consideriamo che ci sia stata, da sessanta o settanta anni a questa parte, una prepotenza giorno per giorno esercitata ai danni della classe che meglio sopporta le necessità e i pesi della nazione, la classe cioè degli agricoltori, a beneficio di un'altra classe, benemerita quanto si voglia ma che si è con privilegio assicurati profitti straordinari sulla vita nazionale, profitti venuti mai meno, che senza danno può offrire di quando in quando lo spettacolo di qualche fallimento, ma che, an-

che, per la vita che mena, dimostra di potersi e volersi permettere tutti gli agi e tutti i lussi. Ebbene, voi assistete ai nostri interventi, proprio perchè noi si muove da questo terreno concreto e reale della miseria di una classe rispetto alla ricchezza ed alla onnipotenza dell'altra; e, quando noi ne parliamo, è facile intendere che non è un senso di invidia che ci muove ma un giudizio severo sulla ingiustizia. Tale giudizio viene da un settore particolare, ma può venire da tutti i settori. Tuttavia è particolarmente sentito da noi. Il Ministro ci deve difendere: deve difendere i contadini. Noi non chiediamo privilegi. Ho accennato a questa posizione, a questa contrapposizione, e non mi dilungo, rifacendomi al pensiero di tutti coloro che si sono preoccupati delle sorti del Mezzogiorno e delle isole. Mi sembra che basti l'accenno per far sorgere nell'animo di tutti quella che è l'impressione che si deve avere a questo riguardo e per stabilire quale potrebbe essere la soluzione che l'Italia deve finalmente adottare.

Il Ministro ci deve difendere dall'estero. Chiedo difesa e non privilegi per l'agricoltura. Ma soprattutto per la piccola agricoltura, a nome della quale particolarmente io parlo, per il povero contadino, non privilegi, ma difesa.

Si è ventilata la notizia che, dovendosi procedere al trattato doganale con la Francia, la Francia abbia inteso o intenda imporre delle condizioni che costituirebbero un attentato alla sorte soprattutto dei piccoli agricoltori. Se fosse vero quello che si dice in relazione a condizioni particolari di coltivazione dell'Algeria e della Tunisia od anche della Francia meridionale, sarebbero sacrificate soprattutto le povere regioni nostre. Io non ricordo all'onorevole Ministro quello che è lo stato delle culture nella mia terra, del mandorlo, dell'olivo e della vite; ma dico che anche il più misero, il più diseredato dei contadini, trova conforto — come la proprietà è spezzettata e ridotta si può dire a brandelli — nell'applicare le sue forze ad un piccolo tratto di terreno, ad alcune piante, alla raccolta di un po' di ben di Dio. E ci vive, se pure in gravi difficoltà. Bisogna evitare che ne sia scacciato dalle clausole dei trattati.

Tutti voi ricordate un tentativo che io non voglio definire, perchè può sembrare troppo facile impresa quella di aggiustare degli aggettivi cinque anni dopo che il fascismo è caduto, tentativo che poteva essere una speculazione ignobile e si presentava inquadrata nella pretesa necessità di produzioni collegate tra le diverse regioni d'Italia. Nel 1934 è stato imposto, con la nomina di una Commissione, un provvedimento in base al quale la costituzione di vigneti poteva avvenire soltanto a determinate condizioni, con esperimenti speciali, con interventi speciali e con suggerimenti speciali. Ma la legislazione fascista è caduta e non deve essere ripresa.

Ebbene, se dovesse essere corrispondente alla realtà la notizia ventilata, che la Francia imporrebbe per quel trattato doganale determinate condizioni, per la coltivazione del mandorlo o dell'olivo o della vite, grave ed irreparabile sarebbe il danno e tanto più grave ed offensivo in quanto non sarebbe la volontà di un italiano e di un governo italiano, volontà da condannare sempre, a determinarlo, ma sarebbe l'imposizione che ci verrebbe dall'estero. Una tale imposizione, perchè la nostra terra debba essere coltivata in certi modi o non debba essere coltivata per niente, sarebbe profondamente violatrice persino della sovranità del nostro Stato.

La libertà a questo riguardo ci deve essere assicurata ed è superfluo che io richiami l'attenzione del Ministro sul fatto che, se una disposizione di questo genere si avesse, indubbiamente tutti i vantaggi ottenuti su terre sterili, trasformate con tanto sacrificio con la cultura arborea nel meridionale e nelle isole, andrebbero completamente perduti.

Chiedo anche provvedimenti di legge per la difesa di tutta la classe dei coltivatori di fronte alla gravità di certi tributi. Di tutti i coltivatori, senza distinzioni. Certo i sacrifici sono maggiori per la piccola proprietà. Tutti coloro che si occupano di agricoltura debbono fare i conti con un complesso di gravami. Bisogna che in sede di discussione del bilancio, nel quale sono stanziati delle somme a questo riguardo, il Ministro ascolti i lamenti di questa classe. C'è anzitutto il monopolio dei concimi. Ho letto in questi giorni l'aumento di ca-

pitale di una società che ha stabilito il monopolio in tutta quanta l'Italia. Ho letto anche un articolo dell'onorevole Ministro pubblicato giorni fa a questo riguardo e secondo il quale i concimi non subiranno aumento di prezzo. Ma i prezzi debbono essere diminuiti perchè attualmente sono tali da imporre sacrifici immensi a coloro che debbono concimare, ed anzi da rendere impossibile la concimazione ai piccoli proprietari. Il monopolio dei concimi deve essere spezzato in una nazione libera, prevalentemente agricola, e che aspira a dare alla propria attività le nuove forme di vita sociale. Monopoli di questo genere devono essere assolutamente eliminati. E poichè sono nella impossibilità di farlo gli agricoltori, soprattutto i contadini, che sono le vittime più sicure, occorre intervenga lo Stato.

Queste società, che rappresentano veramente un peso nella vita nazionale, debbono assolutamente essere regolate o vigilate e deve essere senza indugio repressa la prepotenza che esercitano. E badate che io non ritengo che solo in questo campo sia utile e necessario l'intervento del Ministro dell'agricoltura. C'è anche il monopolio dell'energia elettrica, c'è il monopolio delle industrie siderurgiche, meccaniche, delle banche, da combattere e spezzare allo stesso modo.

Questi pesi, che gravano sull'agricoltura, impediscono che essa risorga e rifiorisca. Anche questo è un aspetto del problema come noi della Sardegna lo abbiamo fissato e come credo lo debbano tenere fissato i meridionalisti ed i nostri amici della Sicilia; così lo deve tener presente la stessa Italia centrale. Non è possibile che l'agricoltura vada avanti con un sistema bancario che non concede mutui e se li concede li dà con tassi di interesse che gli agricoltori non possono sopportare. Non è possibile che l'agricoltura rifiorisca in una nazione nella quale gli attrezzi agricoli costano enormemente perchè ci sono, a favore di troppe industrie parassitarie, i dazi di protezione e se non ci sono i dazi ci sono i premi ed i privilegi con prezzi di oppressione. Io dovrei addentrarmi nell'esame della situazione nazionale che è caratterizzata da tale e tanta ingiustizia: se lo facessi potrei offendere quella modestia che al principio vi ho per me rilevato

come un biglietto di presentazione. Tuttavia è nella mia impressione, e posso conclusivamente affermare, che queste rappresentino nel loro complesso le cause principali del mancato risorgere e rifiorire dell'agricoltura italiana.

Non dico dunque al signor Ministro quale parte costosa rappresenti nel complesso delle spese il rifornire l'agricoltura di mezzi adatti, aratri, concimi e finanziamenti.

A proposito di finanziamento ho visto anche quello che il Ministro ha fissato per l'intervento di ordine statale. Io vorrei, tenendo conto delle difficoltà che anche io stesso, se mi è consentita la parola, ho potuto personalmente notare, che intervenisse il Ministro d'agricoltura anche se non gli manchino l'iniziativa o la disposizione, che intervenisse a lottare contro l'atteggiamento negativo ed ostile di alcuni per quel che riguarda l'Istituto di credito agrario per la Sardegna. Si può vedere la questione entro il quadro dell'isola autonoma ed essere tratti ad attendere che l'autonomia sia realizzata. Ma il problema dell'Istituto di credito agrario per la Sardegna, creato per scopi precisi per il miglioramento dell'agricoltura isolana, cioè per questioni e per necessità in atto, quel problema non può soffrire dilazioni, non può essere perduto di vista ora, nella dura situazione del momento, in vista delle soluzioni future.

In questi ultimi anni l'Istituto di credito agrario per la Sardegna non ha avuto le possibilità di vita che doveva avere. Certamente è stato aiutato e tuttavia si è trovato in frangenti terribili, in contingenze che non ha potuto superare per la mancanza di concessioni e di finanziamenti adeguati. Vi era da regolare o da regolare meglio, una speciale convenzione con la Banca d'Italia per l'accettazione e sconto di cambiali. Credo che non stia dicendo cose ignote all'onorevole Ministro, affermando che l'Istituto di credito agrario è stato posto nella impossibilità di soddisfare a quello che era il suo compito principale, cioè di aiutare i contadini. Sembrerebbe che non fosse così, e che a causa della aumentata circolazione il bisogno di credito fosse minimo. Ora è vero che in tempo di inflazione i contadini hanno potuto soddisfare gli impegni che avevano assunto 10 anni prima. Senza di questo l'isola di Sardegna presenterebbe lo spettacolo scon-

fortante di essere ipotecata per tre quarti a favore dell'Istituto di credito agrario. Ma le necessità del credito sono tornate. Oggi la situazione è ancora di inflazione; ma poichè i pesi sono numerosi e gravi, la moneta scompare dalla circolazione, e scompare soprattutto dalle case dei poveri e dei modesti agricoltori, di coloro che, di fronte alle necessità gravi della vita, non hanno denaro per il margine, per il supero di impiego, per le ulteriori necessità. Ebbene, è giusto che l'Istituto di credito agrario per la Sardegna, di fronte alle numerose domande presentate e che esso dovrebbe esaminare e soddisfare con adeguate concessioni, sia messo in condizione di poter adempiere alla sua funzione sociale.

L'onorevole Ministro è al corrente di ciò.

Un'altra difesa devo chiedergli: è la difesa, mi consenta l'onorevole Ministro, contro certi contributi.

Non se ne esce. Noi riceviamo continuamente proteste e sollecitazioni a questo riguardo. Appena torniamo nella nostra terra, noi veniamo assaliti da domande e da richieste in ordine agli sperati e sollecitati provvedimenti di sollievo. Troviamo sempre della gente che è quasi in istato di disperazione a causa, ad esempio, della imposizione dei contributi unificati. Si tratta, onorevole Ministro, di rendere possibile la vita ai cittadini che si occupano di agricoltura. L'onorevole Ministro dell'agricoltura non è artefice o solo artefice di questi provvedimenti, ma per una certa parte deve intervenire anche egli, e di fatto interviene, per legge, nella loro applicazione, nel segnalare al Capo dello Stato, insieme col Ministro del lavoro e della previdenza sociale, il contributo da applicare anno per anno. L'ispettorato dell'agricoltura deve intervenire anch'esso, nell'applicazione dei provvedimenti alla periferia. Può e deve, dunque, il Ministro, intervenire a segnalare e rimuovere gli inconvenienti e gli eccessi.

Per quel che riguarda l'applicazione della legge sui contributi unificati — voglia, onorevole Ministro, credere alle parole modeste di chi parla — in Sardegna non si può andare avanti. È tanta la pena che essi cagionano, che già si pensa con terrore a quel che sarà il lato fiscale o il lato contributi del piano Fanfani.

sull'avviamento al lavoro e sulla disoccupazione.

Certo sarà venuta anche a conoscenza dell'onorevole Ministro la protesta dell'associazione nazionale agricoltori a proposito delle 60 lire giornaliere che l'agricoltore dovrebbe sopportare per l'applicazione del piano Fanfani. Io mi permetto di dire, per quel che riguarda i nostri piccoli coltivatori, che essi non potranno resistere. La conseguenza naturale è che le campagne vengono disertate e si cerca di emigrare, con il risultato, poi, che si è avuto qualche mese fa in Sardegna, quando sono partiti, pieni di fiducia, contingenti di lavoratori per la Francia, lavoratori in parte ridotti da piccoli coltivatori a braccianti. Per quanto ci fossero le limitazioni da noi segnalate e gli affettuosi avvertimenti per porli al riparo da pericolose illusioni, essi erano voluti partire egualmente, alla ricerca di lavoro più tranquillo e più remunerato, con l'animo pieno di speranze. Si erano pubblicate tante cose! Sicurezza di collocamento, larghezza, generosità di trattamento! Ed invece sono stati rimandati indietro poichè le autorità francesi asserivano che erano arrivati in Francia con 15 giorni di ritardo, in quella Francia dove erano già stati occupati a decine di migliaia, e forse per contingenti superiori, i prigionieri tedeschi. Fatto, questo, di gravità eccezionale, che non deve essere trascurato da nessuno di coloro che fanno parte del Senato e che si occupano della vita sociale italiana. Questi contingenti di emigranti, che avevano venduto tutte le loro poche e modestissime cose, che avevano rinunciato alla coltivazione della terra, per la quale non andavano incontro se non ad aggravii ed a imposizioni, si videro rifiutati e rimandati indietro perchè sarebbero partiti ed arrivati in ritardo! Chi ha la colpa e la responsabilità di tutto questo? È necessario che si accerti, anche per evitare che il malanno si ripeta.

Una raccomandazione mi sia consentita per quanto riguarda il patrimonio silvano. Non potrei rappresentare i bisogni della mia terra, se, pure abusando della pazienza degli ascoltatori, e se pure per sommi capi, non accennassi a questo problema. L'onorevole Ministro sa che le foreste sarde hanno provveduto per ben tre anni ai bisogni dell'esercito italiano. L'eser-

cito italiano ha stanziato in Sardegna, in attesa del momento di potersi muovere per la liberazione, riordinandosi e rafforzandosi nella quantità maggiore possibile di sicuri combattenti che allora consisteva in circa 200-250 mila uomini. Erano quindici o ventimila quintali di legna al giorno che venivano trasportati ai nostri boschi per le necessità belliche nazionali.

Non chiediamo, nel momento difficile che viviamo, che si facciano grandi cose, però è giusto che una riparazione ci sia, che questo rimboschimento, che è anche la preoccupazione dell'onorevole Ministro, sia mantenuto e rafforzato, e sia esaminata la possibilità di limitare o regolar meglio, per esempio, l'industria del carbone che riduce ancora di più il patrimonio boschivo così caro a tutti noi. So delle continue sollecitazioni per permessi di trasporto o per la libertà assoluta di trasporto da parte di industriali che non vedono nel problema se non il limitato lato del tornaconto della loro industria. So che anche queste richieste involgono questioni che rappresentano un certo aspetto dell'economia della mia isola, ma è un aspetto della economia a rovescio.

Credo che sia opportuno, invece, l'intervento urgente dell'onorevole Ministro a regolamentare, ad impedire che ci siano abusi e ad ottenere la ripresa dei lavori di rimboschimento onde evitare uno dei danni peggiori di cui il sistema orografico e idrografico dell'isola risente.

Un'ultima osservazione ed ho finito. L'osservazione riguarda gli ammassi. Mancherei, come dicevo poc'anzi, al mio dovere, se trascurassi di rappresentare anche questo problema. La popolazione — per quel che a me è stato segnalato — non vorrebbe che venisse ripristinato l'ammasso per contingente sulla base del provvedimento che si è avuto per la campagna 1947-1948. Io credo che il provvedimento abbia bisogno di un rifacimento. Le categorie meno abbienti devono essere liberate dagli obblighi del contingente. Misera produzione la loro, con la terra che va gradatamente e sempre maggiormente isterilendosi; con le necessità di alimentazione, col pane, maggiori di quelle delle categorie più abbienti, le quali hanno ben altre possibilità, altri mezzi; formalità e san-



zioni della legge in vigore che meno possono essere conosciute ed osservate dai meno abbienti, dai poveretti.

Do atto all'onorevole Ministro per il suo intervento benevolo ogni volta che se ne è resa la necessità. Riconosco pienamente tutto quel che ha compiuto al riguardo. Ma finchè non c'è una regolamentazione che metta un coltivatore nella condizione di dimostrare, per esempio, il mancato raccolto o un raccolto inadeguato rispetto al contingente fissato secondo le norme della legge sull'ammasso, finchè non ci sarà questa regolamentazione precisa, potrà intervenire la bontà, la benevolenza del Ministro a regolare e ad indirizzare, ma il campo sarà aperto agli arbitrii, specialmente nella periferia, dove qualche volta una commissione od un impiegato credono di poter fare di più di quello che non faccia il Ministro.

Accettando l'invito a procedere speditamente per chiudere questa discussione, io rinunzio ulteriormente ad interessarmi di questa parte.

Mi sono permesso di richiamare l'attenzione del Ministro, come ho fatto, pur riconoscendo che a base della legge sta una ragione generale, importantissima, che è quella dell'approvvigionamento. Ma, onorevole Ministro ed onorevoli senatori, nel richiamo veramente mi ha sorretto e mi sorregge la condizione, spesso disperata, della parte più diseredata dei coltivatori, mentre nelle città, Roma per la prima, si offre uno spettacolo che un provinciale, consentitemi la parola, uno che provenga dalle regioni, considera quasi di scandalo. Profusione di luci in ogni senso, come in una festa ed in un tripudio senza fine, di generi alimentari, di mezzi di lusso (per quanto per Roma questo potrebbe anche avere una spiegazione, trattandosi della capitale dello Stato); ma quel che è peggio una profusione illimitata e provocante di dolciumi, con illimitato spreco di farina del preziosissimo grano. E nelle abitazioni troppo confortevoli, di fronte alla grande miseria del resto, tanta gente che sgavazza e si abbandona a forme di vita scandalose, che devono essere condannate anche dalla mia voce modesta e lo sono certo da tutti quelli che vivono veramente nell'austerità. C'è una parte della popolazione che non pone limiti al suo godere, che deve essere severamente giudicata

e condannata da tutti i settori del Senato, una parte della popolazione che non ha e non vuole soffrire limitazioni e che dà uno spettacolo mai visto di corruzione e di delitti. È possibile che a questa parte malfamata ed indegna della Nazione sia sacrificata la parte più diseredata, che è veramente sana?

Noi dobbiamo pensare di più ai nostri poveri coltivatori ed è necessario che il Governo tenga presenti le considerazioni che mi sono permesso di fare in una visione superiore degli interessi nazionali pratici, materiali ma anche spirituali e morali, i difetti che ho messo in rilievo sia pure con una parola così modesta. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore De Luca, al quale, come agli altri, raccomando di essere breve, tenuto conto dello stato dei lavori.

DE LUCA. La raccomandazione dell'eccellentissimo signor Presidente è superflua, perchè l'ora tarda, la necessità di accelerare la discussione dei bilanci e il non volere abusare della pazienza dei colleghi, sono ragioni sufficienti per imporre al mio intervento una brevità anche maggiore di quella che mi ero prefissa.

Io intervengo nella discussione del bilancio dell'agricoltura nella veste di un pratico appassionato, per dire qualche cosa che credo non sia completamente inutile. Io non sono la voce della scienza, ma degli agricoltori affezionati alla terra che è pur sempre l'«*alma parens*». Ho vissuto una vita non più breve a contatto diretto con la classe contadina che dai campi trae l'alimento per la vita fisica e l'insegnamento e la disciplina per la vita civile.

Comincerò dal pane che tutti invociamo dalla Provvidenza come il primo bene: «*dacci il nostro pane quotidiano*». Il pane oggi costa troppo e ci sono delle ragioni non economiche che interferiscono nel suo costo esorbitante.

Ricordo — il pensiero risale a pochi anni fa — quando, in condizioni normali, al panificatore, nei centri rurali, si consegnava un quantitativo di grano con l'obbligo da parte del panificatore stesso di restituire identica quantità di pane, senza compensi di nessuna natura. Se pertanto in Italia oggi il prezzo ufficiale del grano è determinato in media sulle 6.500 lire per quintale, per logica deduzione,

lo Stato dovrebbe dare il pane a 65 lire il chilo. Invece lo dà a 110, 112, con una maggiorazione del 65, del 70 per cento. Le cause sono molteplici; ma la prima che salta immediatamente agli occhi è tutta questa elefantiasi dell'organizzazione burocratica ed amministrativa, che prima di far giungere il pane al consumatore pesa gravemente ad aumentarne il prezzo. Io voglio anche ammettere che le condizioni alle quali ho accennato, e cioè al costo del pane pari a quello del grano, possano esser considerate come dipendenti da determinate favorevoli situazioni locali e che, pertanto, qualche maggiorazione debba essere ritenuta necessaria. Ma la sproporzione è talmente forte che non può sicuramente essere giustificata. Per trovare un rimedio bisogna conoscere con precisione gli elementi che influiscono sul prezzo del pane, non potendosi neppure pensare che possa essere artificialmente aumentato tale prezzo. Certo devono essere stati eseguiti dei calcoli, che hanno portato il Governo a fissare questi prezzi.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Non mi riguarda affatto questa questione; io non c'entro proprio niente.

DE LUCA. Possiamo essere d'accordo che questa non è specifica competenza vostra; ma è certo che è l'agricoltura che dà il pane all'Italia. Se il pane potesse essere dato a prezzo inferiore, sarebbe un bene per la Nazione e credo che anche il Ministro dell'agricoltura non dovrebbe esserne dispiacente.

SEJNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Per questo c'è un bilancio del tesoro e uno dell'alimentazione.

DE LUCA. Siamo d'accordo; mi riservo in sede di discussione del bilancio dell'alimentazione di parlare più precisamente e diffusamente. Per intanto non sarà stato inutile di aver segnalato l'inconveniente anche al Ministro dell'agricoltura, invocando anche da lui quello studio attento, che egli porta in tutti i problema che toccano così da vicino l'agricoltura.

Passo ad altre considerazioni.

La relazione Medici, per quanto sommaria, è veramente cospicua e chiara, e di ciò gli faccio i miei più vivi rallegramenti; dalla relazione ho desunto che la nostra produzione granaria sta risalendo, dopo un periodo di discesa, susseguito al noto periodo di ascesa del-

l'antiguerra. Stiamo risalendo; siamo arrivati quest'anno a 62 milioni di quintali di produzione granaria.

La superficie coltivata a grano può essere calcolata a 5 milioni di ettari. In queste condizioni, io non credo di poter essere accusato di ottimismo sovietico, se penso che, con uno sforzo deciso, si possa e si debba arrivare a coprire o quanto meno ad avvicinarsi alla copertura del fabbisogno nazionale. Basterebbe aumentare la produzione di due tre quintali per ettaro, per toccare i settantacinque, ottanta milioni di quintali.

Però, per arrivare a questo, occorrono, tra l'altro: sementi elette, concimazioni razionali e quindi spese non indifferenti; spese che, ad esempio, per la concimazione, salirebbero a circa 20 mila lire l'ettaro. Mi spiego: cinque quintali di perfosfato, a due mila lire, sono diecimila lire; due quintali di concime azotato a 5 mila lire il quintale sono altre 9-10.000 lire: arriviamo appunto alle 19-20 mila lire di spesa per ettaro. La cifra, data specialmente la psicologia dell'agricoltore, è una cifra imponente e tale da sgomentare.

Io adesso non voglio soffermarmi ad esaminare se il prezzo dei concimi sia troppo alto o troppo basso. Certo, in rapporto a quello che era nell'anteguerra, il prezzo del concime è troppo alto, perchè se il rapporto dei prezzi è di 50 volte circa, anche i concimi dovrebbero aver subito lo stesso aumento, per il ristabilimento di un equilibrio economico; mentre invece i concimi sono aumentati di più. Comunque, desideravo richiamare l'attenzione del Ministro sul fatto che l'agricoltura non avendo danaro disponibile, dovrebbe ricorrere a crediti di esercizio, al credito agrario. Oggi, onorevole Ministro, il prezzo del danaro è talmente elevato che non si può ricorrere al credito con convenienza, anche perchè — oltre il tasso di interesse molto alto — le scadenze e le liquidazioni quadrimestrali delle cambiali non sono adatte agli agricoltori. Occorre trovare un rimedio a questo inconveniente molto grave e di ciò faccio viva premura al Ministro. Per esempio si potrebbe pensare ad una obbligazione per atto privato da registrarsi con tassa fissa, e da liquidare e tacitare al momento opportuno e cioè a raccolto avvenuto; perchè è questo che mi preme di stabilire, e cioè che l'agricoltore, a corto di mezzi liquidi al mo-

mento della semina, attende di norma il raccolto per pagare i suoi debiti. L'agricoltore paga: tarda, talvolta, per impossibilità; ma paga, sicuramente. A rischio minimo, deve corrispondere tasso di interessi modesto. Del resto, basterebbe che i Consorzi od altre associazioni agrarie, fornitrici di sementi e concimi, attendessero per il pagamento di queste forniture, fino al raccolto, maggiorando i prezzi di un modico interesse compensativo e non speculativo, perchè il problema, che non ha importanza trascurabile, potesse dirsi felicemente risolto.

Sarà, nella quasi totalità dei casi, prematura dell'agricoltore, non appena egli avrà incassato il prezzo della derrata prodotta, liberarsi dal debito.

Un altro punto che io credo molto interessante segnalare e che è già stato segnalato da altri colleghi che mi hanno preceduto, è quello che riguarda la istruzione professionale degli agricoltori. In Italia vi sono tipi vari di agricolture: abbiamo coltivatori progrediti, in alcune zone, mentre in altre zone siamo ancora ai primordi, ai principi, al balbettamento, per quel che attiene ai sistemi moderni di coltivazione. Occorre che da parte del Governo si provveda alla istruzione degli agricoltori. I mezzi sono molti: il primo mezzo, lo accennava il collega Oggiano, è quello dei campi sperimentali, il podere modello. In certe zone, in ispecie dove vige ancora il latifondo, si costituiscono poderi « ad initio », si chiamino ad assistere, a partecipare alla costituzione di questi poderi ed al loro graduale sviluppo gli agricoltori della zona: questo sistema costituirà la più efficace scuola, perchè l'agricoltore è così fatto, che solo allora si persuade, quando vede in pratica i risultati utili di tutte le norme che la cattedra e la scienza suggeriscono.

Uno dei fenomeni che preoccupano veramente chi si interessa di questa materia è il minacciato spopolamento della campagna; l'urbanesimo non è morto, tutt'altro, ed esercita ogni giorno un fascino più potente. Vi cito un episodio che può essere indicativo: una famiglia di piccoli coltivatori diretti, le cui braccia erano tutte necessarie per la coltivazione del fondo, ha preferito mandare due suoi figli nelle Ferrovie dello Stato e per sopperire alla mancanza di braccia è ricorsa al bracciantato.

Il fenomeno è grave perchè si corre il rischio, come dicevo, di spopolare le nostre campagne.

RISTORI. Migliorate i contratti agrari!

DE LUCA. Egregio collega, io segnalo al Ministro dei problemi e credo di fare opera di positiva costruzione rivelando alcuni degli inconvenienti che io conosco, poichè vivo vicino agli agricoltori: e poichè io sono in perfettissima buona fede, penso di contribuire a cercare i rimedi, dopo aver segnalato i mali. In questo momento sto facendo una diagnosi, e se per la cura occorreranno contratti agrari adeguati, anche su vostro suggerimento, da questi banchi sentirete che noi ve li sosterranno, se essi risponderanno a criteri di giustizia e di equità.

Sotto questo riguardo, uno dei problemi più gravi ed immediati è il problema delle case. Ci sono delle case coloniche, anche dove vige la mezzadria più progredita, che fanno vergogna, non solo al proprietario, ma all'umanità, perchè si mettono i contadini in condizioni igieniche e morali che fanno paura.

Queste verità bisogna dirle e bisogna invocare a gran voce rimedi, in qualunque settore si sieda. Noi chiediamo al Ministro di far sì, anche con leggi cogenti, anche con leggi rigorose, anzi con leggi cogenti e rigorose, che finalmente il problema delle case sia risolto secondo i dettami della dignità umana. E allora forse, migliorate le condizioni di vita, non solo nelle case, ma anche nella viabilità, distribuita l'acqua potabile con gli acquedotti, portata nelle case coloniche la energia elettrica, date cioè condizioni di ambiente che consentano ai contadini di spiegare la propria attività in dignità di vita civile, forse allora si potrà anche per questo ovviare parzialmente al fenomeno dello spopolamento.

Altro lato del problema, e che potrebbe servire, se risolto convenientemente, a legare il contadino alla terra, non per farne un servo della gleba, ma per farne un produttore affezionato ai mezzi di produzione, potrebbe essere l'industrializzazione progrediente dell'agricoltura. Creiamo dei centri industriali legati all'agricoltura, il più possibile decentrati dalle città, e gli agricoltori saranno attratti da questi centri senza disertare dalla campagna e ad essi si attaccheranno, perchè in essi troveranno molte delle necessarie soddisfazioni spirituali della vita associata ed insieme in essi

vedranno il mezzo efficace per aumentare sensibilmente i redditi dei campi che, con rinnovato vigore, seguiranno a lavorare e fecondare con il sudore della loro fronte.

Un altro aspetto del problema che a me sembra interessante è questo: si dice da molte parti che noi andiamo incontro alla crisi specialmente nella cerealicoltura. Non è per domani questa crisi, perchè si è ancora lontani nel mondo dal produrre il fabbisogno occorrente a tutti i viventi. Tuttavia, una politica lungimirante deve essere fatta: una politica che non può non piacervi, onorevole Ministro, perchè voi date, come diceva il collega Romano, tutta la vostra passione al progresso agrario di cui siete intelligente assertore.

Ora noi dobbiamo guardare un po' il futuro, dobbiamo antivedere quello che potrà succedere. Se dovesse trattarsi di una trasformazione di culture a ciclo breve, essa sarebbe facile; ma se, in ipotesi, alla cerealicoltura in crisi dovessero essere sostituite colture che hanno necessità di una preparazione a lunga scadenza, come potrebbe essere l'olivicoltura, la frutticoltura, le coltivazioni arboree in genere, allora potrebbe essere fin da ora, più che utile, necessario, per fronteggiare le necessità della nostra economia agricola di domani, di venire aggiustando i mezzi, sui dettami della scienza, per indirizzare la nostra economia agraria su quelle vie che potranno sembrare migliori, per il giorno in cui la deprecata crisi dovesse verificarsi.

Io penso che la frutticoltura in genere possa contribuire alla soluzione del problema.

In molte zone della nostra Italia prospera l'olivo; non dappertutto ma quasi dappertutto prospera la vite. Penso che nella zona collinosa possa prosperare anche la frutticoltura a secco che potrebbe puntare, ad esempio, sulla cultura del melo e di qualche altra pianta a frutto. Per avviare l'agricoltore verso queste soluzioni, occorre una propaganda sensata, oggettiva, non troppo cattedratica, chiara ed equilibrata. Occorre apprestare e magari regalare (lo Stato non regala mai niente quando bonifica, quando spinge l'agricoltore verso la produzione e verso la soluzione dei problemi agricoli che l'assillano) le piante necessarie per gli impianti di oliveti e di frutteti, nelle qualità e nelle specie che la tecnica potrà suggerire come i più idonei a prevenire e superare

la eventuale crisi di domani. Molti oggi parlano di pascoli associati all'olivo. È una forma di sfruttamento che si presenta fin da oggi quanto mai suggestiva, specialmente nelle zone ove la cerealicoltura non ha quelle « chances » che possano fare sperare produzioni remunerative, per difetti nella natura e costituzione del terreno, che invece consenta la coltivazione dell'olivo.

C'è pure un altro problema grave che bisogna affrontare con coraggio ed è il problema zootecnico. Noi siamo stati sempre schiavi dell'importazione, prima dalla Jugoslavia, oggi dall'Argentina. Importiamo carni congelate che non sono per noi. Il popolo italiano non è abituato ad alimenti conservati. Il popolo italiano desidera carni fresche e noi possiamo dargliene con una saggia politica zootecnica. Facciamo questa saggia politica, cerchiamo di aumentare la carne: aumenteremo anche la fertilità dei campi; poichè il problema base dell'agricoltura, specialmente dove la mezzadria non ha vecchie tradizioni, è esattamente il prato artificiale che serve a bonificare il terreno. serve ad alimentare il bestiame, che poi fa ricconcimazione ed il lavoro che il bestiame consente.

Un altro problema: i boschi. Purtroppo l'Italia non è molto ricca di boschi e la guerra ha prodotto danni formidabili nel patrimonio boschivo. Oggi molti chiedono la trasformazione dei boschi in cultura agraria. Una risposta generale credo che non possa essere data, poichè occorre esaminare caso per caso se la trasformazione risponda alle esigenze di una migliore e più remunerativa utilizzazione della terra. Io, per esempio, ho presenti alcune zone del viterbese, dove esistono larghi spazi di terreno, piano, o quasi, profondo, senza rocce affioranti, terreno veramente agrario in cui il bosco per cause molteplici è mortificato, lacunoso, ridotto a cespugliato. A mio avviso, sarebbe assai utile consentire di spiantare definitivamente gli ultimi residui di questi falsi boschi per dar luogo alla cultura agraria, certamente assai più redditizia. Nel tempo istesso nulla vieta, anzi, di frequente, tutto consiglia di imporre come condizione necessaria all'autorizzazione che si va a dare al richiedente, dato che il clima lo consenta, di piantare ad olivi quelle zone che vanno ad essere spiantate da piante ormai diventate rade e

grame e che non danno più nessuna utilità economica.

Si è accennato, dal senatore Oggiano, alla sistemazione dei bacini montani per la Sardegna; io dico: per tutta l'Italia. Rimboschiamo dove si può, diamo alle nostre montagne brulle quel manto di verde che è una benedizione e che è anche di una chiara utilità economica. Cerchiamo di rimboschire con piante utili, le più utili che sia possibile. Nei dintorni di Roma ho avuto occasione di constatare con piacere che molte strade sono arborate a noci. Ora anche se il frutto sarà raccolto solo dai ragazzi, costituirà anch'esso un mezzo di alimentazione; il patrimonio boschivo se ne avvantaggia notevolmente, perchè il noce è uno dei legni indigeni più pregiati. Non ci si limiti, empiricamente, a piantare una qualunque essenza legnosa; si studi seriamente quale essenza possa essere in quella determinata zona la più consigliabile e la più utile per l'economia nazionale; il rimboschimento non serve solo per dare alla terra un più ridente aspetto, non serve solo per scopi climatici e meteorologici, serve altresì per dare alla economia di domani le maggiori utilità.

Io ho detto onestamente, come potevo e come sapevo, poche cose che credo tuttavia abbiano un qualche valore e meritino la vostra attenzione. Credo di avere così contribuito, modestamente, a stimolare qualche utile attività nel campo agrario, così vasto e così importante, allo scopo di aumentare la ricchezza nazionale.

L'amico Romano vi diceva, forse con un'enfasi eccessiva: onorevole Ministro, voi siete il possessore di questa miniera d'oro che è l'agricoltura. La miniera forse non è così ricca come le parole del collega potrebbero far pensare; ma essa può essere arricchita con altri filoni e noi dobbiamo scoprirli e sfruttarli.

Voi siete, onorevole Ministro, alla direzione di questa branca importantissima, basilare della nostra economia, avete polso e avete mente per poterla dirigere come si conviene, e io spero e credo che, attraverso il vostro interessamento continuo e solerte, voi riuscirete a dare il pane agli italiani e a permettere alla nostra economia agraria di essere motivo di benessere e di ricchezza a tutta la Nazione, perchè questo vogliono, se non altro, le tradizioni di nostra gente, non dovendosi di-

menticare che noi siamo figli della terra e che ci vantiamo di essere figli della terra. (*Applausi dal centro e da destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto, il quale nel suo intervento svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« Il Senato fa invito al Governo:

a) di diffondere la moderna pratica agraria fra i contadini mediante cattedre (o uffici) mandamentali delegate a far conoscere le nuove sperimentazioni con periodici accessi ai fondi;

b) ad affrontare risolutamente il problema della difesa dai danni della grandine, mediante l'assicurazione obbligatoria dei prodotti in tutti i territori dello Stato e la sperimentazione dei nuovi sistemi anti-grandine, sull'esempio di quanto è praticato in questi anni all'estero e particolarmente in Francia ».

GASPAROTTO. Il programma di politica agraria è stato riassunto, per quello che riguarda il pensiero dell'esigua ma non inerte pattuglia degli indipendenti, in un ordine del giorno che sarà svolto dall'onorevole Ruini.

Io raccomanderò all'attenzione dell'onorevole Ministro soltanto qualche questione di carattere particolare. Obbedendo alla mia antica passione, io prego il Ministro di affrontare risolutamente il problema della riforma della legge sulla caccia. Essa è già una legge antiquata, di pretto carattere fascista. La caccia ha una grande importanza in tutta Europa; in Italia, soprattutto, che è stato il Paese che ha dato in argomento una letteratura letteraria imponente. I libri di caccia italiani, a partire dagli incunaboli del '400 e del '500 hanno invaso l'Europa: ci sono libri figurati di caccia italiani come, per esempio, la « Venaria reale » del Castellamonte, che sul mercato di Parigi vengono venduti a 200 e più mila lire: questo per dire come la letteratura venatoria è nata in Italia, perchè la caccia è una passione congenita ed eminentemente popolare nel nostro Paese.

Orbene, noi domandiamo la riforma di questa legge, soprattutto per quel che riguarda le riserve di caccia; è tempo che questo antico diritto feudale, mantenuto nella legislazione recente, oggi abbia a scomparire. Non sono d'accordo con l'onorevole Menghi nel dire che bisogna sopprimere riserve e bandite: tutt'altro! Bisogna sopprimere le riserve, privilegio

di pochi fortunati, per sostituirle con bandite di caccia, dove l'esercizio venatorio sia proibito a tutti, di modo che servano come centro e rifugio di ripopolamento.

Io non posso dimenticare, onorevole Ministro, che le riserve di caccia, durante il fascismo, sono state — non crediate che faccia dell'umorismo! — elementi di seduzione perchè a mezzo degl'inviti ai grandi gerarchi si finiva col procacciarsi dei segnalati favori presso le amministrazioni dello Stato. Noi non intendiamo fare opera demagogica: riconosciamo che la protezione della selvaggina è l'unico mezzo per proteggere la caccia. Però, questa protezione va fatta attraverso il maggiore potenziamento dei parchi nazionali tutt'ora esistenti, non dico sull'esempio grandioso degli Stati Uniti d'America, ma sull'esempio della Francia e anche della stessa Germania, e soprattutto mediante la trasformazione delle riserve, privilegio di ricchi, nel rifugio, nelle bandite di ripopolamento a profitto dei ricchi e dei poveri.

E vengo al mio particolare ordine del giorno, il quale comprende due argomenti.

Bisogna aggiornare l'agricoltura e metterla a contatto della scienza. L'empirismo va bandito. Bisogna che gli agricoltori si modernizzino, bisogna che i nuovi sistemi di agricoltura si diffondano anche nel piccolo podere, arrivino alle piccole cascine. A questo scopo bisogna fare risorgere in Italia quelle cattedre ambulanti di agricoltura che sono state veramente elemento di attiva propaganda, in quanto hanno portato la parola del tecnico nel fondo e nella casema ad immediato contatto con gli agricoltori.

Non ho fiducia e lo dichiaro apertamente. — sono un modesto agricoltore e perciò parlo, se non con competenza, con profonda passione, — non ho fiducia negli odierni Ispettorati dell'agricoltura. Essi sono organi di limitata azione, centralistici, che agiscono nei capoluoghi delle regioni o delle provincie. Le cattedre ambulanti dell'agricoltura portavano, invece, la parola degli scienziati, adattata alle necessità pratiche, in tutti i fondi, in tutti i poderi.

L'onorevole Menghi ha ricordato un grande scienziato dell'agronomia che si compiaceva di scendere tra gli agricoltori per spezzare ad essi il pane della sua scienza.

Nei miei giovani anni, quando ero studente della scuola magistrale, ricordo che vi era il professor Stradaoli, benemerito enologo, che dalla sua cattedra di Conegliano scendeva a portare la sua parola direttamente ai contadini delle mie terre. Bisogna che ci sia contatto permanente tra gli scienziati dell'agronomia e i contadini che spezzano la terra. Soltanto le cattedre di agricoltura potranno indicare agli agricoltori quali sono le piantagioni più utili per lo sfruttamento del suolo.

Ho già ricordato un'altra volta che nella storia vi è un glorioso antichissimo esempio. Sono stati i re di Francia che dal 1500, con le loro ordinanze agrarie, hanno prorogato, nei territori più adatti alla coltivazione delle viti, il vitigno che potesse dare il vino pregiato.

Di qui è nata la coltivazione specializzata che ha creato i vini tipici, come lo *champagne*.

Anche questa opera deve essere fatta dalle cattedre ambulanti di agricoltura: indicare, cioè, le piantagioni di viti più adatte e più celebrate, diffondendo questa industria enologica che è gloria del nostro Paese. Ed essa va difesa anche contro, eventualmente, la Francia che cerca di limitare a noi la produzione della vite perchè non faccia concorrenza ai suoi prodotti; mentre è proprio la produzione della vite che va in Italia intensificata. Una saggia e moderna politica agraria dovrebbe consigliare il nostro Paese a rinunciare gradualmente alle coltivazioni cerealicole, i cui prodotti si possono importare dall'estero a condizioni migliori, e a sviluppare, invece, i prodotti enologici tipici, che formano una industria destinata a riprendere le vie del mercato mondiale; a sviluppare la coltivazione degli ortaggi specializzati e degli agrumi, in modo da valorizzare i prodotti caratteristici del nostro suolo ed aprire ad essi nuove vie di sbocco per l'esportazione.

E vengo alla seconda parte del mio ordine del giorno. Il flagello della grandine è tormento e angoscia dei nostri paesi. C'è dell'inerzia su questo argomento. Mentre tutti i Paesi del mondo si preoccupano di ciò, l'Italia, che è forse il più flagellato di tutti, l'Italia se ne disinteressa.

Ebbene, la Francia — posso parlare con cognizione di causa, perchè grazie alla cortesia dell'ambasciatore d'Italia a Parigi, Quaroni,

ho potuto ottenere dal Ministero francese i rapporti ufficiali circa la campagna anti-grandine sperimentata da dieci anni in quel Paese — la Francia possiede 600 associazioni collegate insieme per affrontare, sul terreno pratico, questo problema e ha installato seimila stazioni anti-grandine. Alla testa di questa iniziativa il Governo francese ha collocato il signor Rouby, un generale dell'aviazione che ha associato l'opera dell'aviazione a quella delle stazioni anti-grandine.

In una conferenza tenuta dal generale Rouby il 15 aprile 1947 a Tolosa per incarico e per iniziativa del Governo stesso, che — dato che quella regione era fortemente colpita dalla grandine — intendeva sperimentare anche colà i nuovi sistemi, è stata riassunta la questione sotto l'aspetto scientifico e pratico. Sotto l'aspetto scientifico il generale ha spiegato il fenomeno della formazione della grandine, fenomeno che in Italia è stato oggetto di studio perfino da Carlo Cattaneo e ha trovato la prima origine nelle sperimentazioni meravigliose di Alessandro Volta. Dopo aver dato la spiegazione scientifica del fenomeno e la dimostrazione degli accertamenti circa il percorso delle nubi grandinifere a mezzo di aeroplani, ha potuto introdurre un grande sistema di razzi disintegratori delle nubi, razzi che fino all'anno scorso salivano a 1.200 metri e che, secondo le ultime notizie arriverebbero ai 2.000 metri di altezza addirittura. È dunque questa una cosa del tutto diversa dai calunniati cannoni del 1902 che pure avevano suggerito al legislatore italiano le due leggi, del 1901 e del 1902, dico i calunniati cannoni, non so se a ragione o a torto, perchè non possiamo dimenticare che nei tre congressi che si sono tenuti in Italia e all'estero — uno a Casale, uno a Padova e uno a Liegi — si era fissato il principio della bontà del sistema, salvo gli ulteriori suoi sviluppi.

A Milano c'è l'Unione degli enotecnici, un ente veramente benemerito, che pubblica un giornale ispirato a sistemi nuovi (perchè a fianco della difesa degli interessi economici fa perfino della letteratura, coll'esaltazione dei vini attraverso le pagine dei poeti che li hanno resi celebri in tutto il mondo e in tutti i tempi), il quale ente si è fatto promotore di un consorzio per la sperimentazione dei razzi francesi anti-grandine.

Io ne ho dato notizia al Ministro Segni a suo tempo ed egli promise anche il suo appoggio. Quello che è strano però, caro Ministro, è che, mentre gli enotecnici che sono certamente i maggiori interessati alla soluzione del problema perchè la maggiore vittima è la vite, vittima privilegiata di questo flagello, si sono fatti promotori di un Comitato nazionale di difesa, i consorzi agrari sono nella perfetta indifferenza. Riconosco le benemeritenze dei consorzi agrari, alacri nell'acquistare prodotti per venderli a prezzi convenienti ai loro interessi, ma a mio avviso il Ministro dovrebbe richiamare questi consorzi ad una maggiore difesa non solo dei loro diretti interessi, ma dell'agricoltura nazionale, altrimenti non avrebbero ragione di esistere. Io so che questi consorzi agrari si occupano della distribuzione dei concimi a prezzi convenienti. Io vorrei però che questi consorzi agrari favorissero la creazione di nuove società fabbricanti di concimi, in concorrenza con quelle che oggi monopolizzano il mercato. Questa dovrebbe essere l'attività dei consorzi. Comunque, con grande dispiacere, ho rilevato che l'iniziativa enotecnica non ha avuto seguito da parte di coloro che avrebbero il dovere di partecipare a queste sperimentazioni. Le raccomando perciò all'attenzione del Ministro — e con questo chiudo — perchè la terra va servita con cura e con amore, ed anche con un po' di disinteresse. (*Applausi*).

#### **Presentazione di proposta di legge d'iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Raffeiner ha presentato una proposta di legge relativa ad una « Modifica al decreto legislativo 2 febbraio 1948, n. 23, concernente la revisione delle opzioni degli alto-atesini ».

La proposta seguirà il corso stabilito dal regolamento.

PRESIDENTE. La seduta è rinviata al pomeriggio, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già comunicato.

La seduta è tolta (ore 13).